

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ARACU. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il carcere di Sulmona ormai da anni si trova in una condizione di grave sotto-dimensionamento del personale addetto alla custodia dei detenuti;

l'aggravarsi nel tempo di questa situazione sta portando al degrado il funzionamento della struttura carceraria sulmonese dove alcuni servizi da ritenersi essenziali sono stati nel tempo ridotti mentre altri sono stati addirittura soppressi con gravi conseguenze per l'azione rieducativa a favore dei detenuti;

in questo quadro gli operatori penitenziari in servizio presso questo istituto vengono continuamente sottoposti a sovraccarichi di lavoro e malgrado tali sforzi, risultano essere ancora insufficienti a garantire normali servizi a loro richiesti;

oltretutto, in siffatto contesto, nei giorni scorsi un assistente di polizia penitenziaria è stato aggredito e malmenato da un detenuto ed il Consiglio comunale di Sulmona ha approvato un ordine del giorno con cui si impegna ad affrontare in tempi rapidi con le autorità competenti la grave situazione della struttura carceraria —:

se non ritenga indispensabile ed urgente sanare la situazione di grave sotto-dimensionamento degli operatori penitenziari del carcere di Sulmona al fine di restituire a questi la sicurezza e la serenità necessaria per il compimento della loro delicata mansione e per permettere lo

svolgimento di una migliore e più efficace azione rieducativa dei detenuti. (4-02345)

RISPOSTA. — *Si rappresenta che in data 16 febbraio 2002 nella casa di reclusione di Sulmona il detenuto Alban Begolli, sottoposto al regime di cui all'articolo 41-bis O.P. proprio a causa della sua pericolosità e dei numerosissimi procedimenti disciplinari anche per gravi episodi, ha selvaggiamente aggredito un assistente di Polizia Penitenziaria, che ha riportato la frattura di un dito ed un trauma cranico: solo il pronto intervento dei colleghi, che hanno agito con professionalità e senza raccogliere provocazioni, ha impedito conseguenze peggiori.*

Per quanto riguarda l'organico e le presenze del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa di reclusione di Sulmona, si fa presente che a fronte di una dotazione organica prevista di 328 unità di polizia penitenziaria (di cui 309 uomini e 11 donne), risultano in servizio presso il citato istituto 289 unità (di cui 278 uomini e 11 donne).

Recentemente il competente Provveditore Regionale ha disposto il provvisorio invio nell'Istituto di 10 unità da altre sedi penitenziarie del distretto.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta peraltro valutando la possibilità di incrementare ulteriormente il personale di Sulmona, al termine del 72° corso di formazione agenti ausiliari.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

BORRELLI, CRISCI e MARIOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte del 28 giugno 2001 l'« Excalibur », un peschereccio d'alto mare della flottiglia di Martinsicuro (Teramo), è stato sequestrato dai militari della Guinea Bissau mentre si trovava nelle acque territoriali della Guinea Konakry;

la nave è stata dirottata nelle acque della Guinea Bissau dove si trova sotto sequestro nella fonda della città di Bissau;

la commissione di fiscalizzazione di Bissau, nella seduta di mercoledì 4 luglio, conferma l'accusa di pesca nelle acque non consentite e, per il dissequestro della nave italiana, fissa la sanzione in lire 700 milioni da versare entro 15 giorni;

l'accusa è infondata perché la nave era in altre acque territoriali al momento dell'assalto;

la società « ITALFISH », armatrice della nave, rischia il fallimento perché non è in condizione di pagare la multa richiesta;

le condizioni dell'equipaggio, dalle poche notizie arrivate, sembrano abbastanza precarie;

successivamente, un altro peschereccio della marineria abruzzese, il « Barracuda », è stato catturato e posto sotto sequestro dalle autorità della Guinea Bissau;

episodi analoghi a quelli prescritti accadono con una certa frequenza e in varie aree geografiche —:

quali iniziative intendano intraprendere la diplomazia italiana per risolvere al più presto il problema che si è creato senza alcuna responsabilità da parte degli equipaggi delle navi sequestrate;

quali misure si intendano attivare per evitare che, per l'avvenire, si verifichino tali episodi;

quali strumenti si intendano rendere operativi per sostenere le società armatrici che potrebbero vedere pregiudicata la situazione economico-patrimoniale con inevitabili conseguenze negative per gli stessi lavoratori. (4-00246)

RISPOSTA. — *Il motopeschereccio italiano Excalibur, di proprietà della società « Italfish di Martinsicuro (Teramo), battente quindi bandiera italiana, è stato sequestrato il 28 giugno 2001 da militari della Guinea Bissau e condotto in porto con l'accusa di pesca nelle acque territoriali della Guinea Bissau senza regolare licenza ». Questo sequestro avveniva quasi contemporaneamente a quello del motopeschereccio Barracuda, battente bandiera senegalese ma di proprietà dell'« Italfish ». In quel momento a bordo delle due imbarcazioni si trovavano in totale otto italiani (quattro per ciascun natante). Il 4 luglio 2001 la Commissione Interministeriale di Fiscalizzazione Marittima della Guinea Bissau nello stabilire la confisca dell'« Excalibur » applicava un'ammenda di 150.000 USD per il comandante.*

La società armatrice, sulla scorta delle affermazioni del comandante, ha affermato che imbarcazione possedeva una licenza della Guinea Conakry e pescava a sei miglia all'interno delle acque della Guinea Conakry trovandosi quindi al di fuori delle acque della Guinea Bissau. Tali affermazioni, unite alle circostanze del sequestro, sono state opportunamente valutate da questo Ministero degli esteri che si è immediatamente attivato sia attraverso l'Ambasciata a Dakar, competente per territorio nonché attraverso l'Unità di crisi. Peraltro, sin dal primo momento, il nostro Console Onorario a Bissau ha fornito la massima assistenza sia all'armatore, recatosi sul posto, che all'equipaggio.

Successivamente, la nostra Ambasciata a Dakar è intervenuta presso l'Ambasciatore bissauguineano a Dakar chiedendo l'immediato rilascio del peschereccio ed effettuando un ulteriore passo presso il Ministro dell'economia e delle finanze di quel Paese, Barros, al fine di pervenire ad una rapida e soddisfacente soluzione della vi-

ceda, non mancando di sottolineare soprattutto l'esigenza di permettere ai marittimi di nazionalità italiana, imbarcati sull'Excalibur e sugli altri tre pescherecci battenti bandiera senegalese ma a partecipazione italiana Barracuda, Eschilo e Capo Tramontana sottoposti a sequestro, di poter far rientro in Italia.

In occasione del Vertice OUA di Lusaka, il 10 luglio 2001 prima nei confronti del Presidente della Repubblica della Guinea Bissau, Kumba Yalà e successivamente con l'allora Ministro degli esteri, Signora Gomes non si è mancato di esprimere viva preoccupazione per l'intera vicenda, facendo particolare riferimento, nuovamente, alla situazione personale dei marittimi italiani a bordo dei natanti sequestrati e auspicando una positiva e sollecita definizione della vicenda, in coerenza con l'andamento delle buone relazioni tra Italia e Guinea Bissau, che da parte italiana si desiderava mantenere, e, dell'attenzione e disponibilità manifestate dal nostro Governo nei confronti di quel Paese, anche in relazione alla cancellazione del debito estero.

In seguito il nostro Ambasciatore, su istruzioni di questo Ministero, si è recato a Bissau per incontrare il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro, il Ministro degli Esteri, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il magistrato al quale era affidato il giudizio concernente l'Excalibur ed il Barracuda. Tuttavia, nonostante tali interventi, operati al massimo livello, il giudice investito del caso ha emesso in data 19 luglio 2001 una sentenza che, pur annullando il provvedimento di confisca, condannava l'Excalibur ad una multa di 800.000 USD e il Barracuda ad una multa di 600.000 USD.

Veniva comunque stabilito che le ammende potessero essere pagate in 4 rate mensili, ciascuna dell'ammontare di 350.000 USD (200.000 USD per l'Excalibur e 150.000 USD per il Barracuda) le cui scadenze avrebbero dovuto essere rispettate pena il decadimento del beneficio della rateizzazione ma le motonavi potevano immediatamente lasciare il paese dopo il pagamento della prima rata previsto per il 28 agosto 2001. Per ambedue le imbarcazioni

è stato disposto il sequestro del pescato e sono state applicate al comandante e all'armatore ammende accessorie. Quest'ultimo in particolare è stato condannato al pagamento di 1/6 del totale della multa inflitta ai battelli.

Il 31 agosto 2001, a tre giorni dall'ordinanza emessa il 28 agosto a seguito della sentenza di cui sopra, i motopescherecci Excalibur e Barracuda hanno finalmente potuto lasciare le acque della Guinea Bissau, dopo un sequestro durato oltre due mesi, che ha visto coinvolte tutte le istanze istituzionali della Guinea Bissau, dai vertici militari a quelli politici, alle Autorità giurisdizionali. Con la liberazione dei due pescherecci, l'attenzione si è spostata verso le prospettive di riduzione delle ammende dopo il giudizio di secondo grado avviato su ricorso della società armatrice.

Va peraltro rilevato che varie fonti avevano segnalato, nel marzo del 2000, la presenza dell'Excalibur nelle acque della Guinea Bissau insieme ad altri motopescherecci italiani e il natante risultava seguito con particolare attenzione da quelle Autorità. Al riguardo, questo Ministero degli esteri aveva già emesso nel novembre del 1999 un comunicato, diramato a tutte le Capitanerie di porto, con il quale si raccomandava ai motopescherecci italiani di astenersi dall'operare in campagne di pesca in quelle acque. L'appello è stato più volte rinnovato, da ultimo nell'ottobre 2001, soprattutto alla Italfish, vista la vertenza pendente, ma nonostante gli inviti rivoltigli, l'armatore in questione si era detto intenzionato a continuare a pescare nelle acque di Bissau, dove è presente una specie di crostaceo assai pregiata e di facile commercializzazione.

È utile sottolineare come il sequestro dei due motopescherecci italiani di proprietà dell'Italfish ad opera delle Autorità militari della Guinea Bissau, rappresenti l'ennesimo episodio di una lunga serie di atti perpetrati in quel paese a danni di imbarcazioni di proprietà italiana negli ultimi due anni e mezzo.

In tale contesto, nell'ottobre 2001, si è svolta alla Farnesina una riunione di coordinamento sulla pesca in Africa alla quale

hanno partecipato anche esponenti della Federpesca e funzionari di questo Ministero e del Ministero delle politiche agricole e forestali. Scopo della riunione era quello di avviare una riflessione congiunta sulle tematiche della pesca in Africa, a seguito soprattutto delle vicende di sequestri che hanno interessato pescherecci di società armatrici italiane.

È stata ricordata l'intensa e complessa, azione diplomatica svolta presso le massime autorità della Guinea Bissau, che ha portato al rilascio dei natanti Exalibur e Barracuda, pur se l'iter giudiziario della vicenda non è ancora concluso, e l'analogo interessamento, in condizioni politico-ambientali locali ancor più difficili, in favore del peschereccio Baharykenya (sequestrato nelle acque della regione del Puntland in Somalia). Dall'esperienza di tali episodi e tenendo presente che la pesca rientra ormai fra le materie di competenza dell'Unione europea e che gli accordi con i paesi terzi sono negoziati e gestiti dalla Commissione Europea, si è sottolineato che la questione della tutela degli interessi delle società armatrici italiane va esaminata nelle sue componenti comunitaria, bilaterale ed ambientale e nel contesto dei nostri interessi complessivi nel continente africano. A tale riguardo, è emerso che le attività di pesca degli armatori italiani sono concentrate essenzialmente nelle acque di alcuni Paesi in Africa occidentale ed impegnano una flottiglia di una trentina di pescherecci.

In quella sede, con particolare riguardo all'aspetto comunitario, la Federpesca ha lamentato come gli Accordi conclusi dalla Commissione Europea spesso, come nel caso della Guinea Bissau, penalizzino i nostri armatori a vantaggio di altri partners europei e che la Commissione europea non interverrebbe in maniera adeguata in difesa di armatori italiani allorché si verificano episodi di sequestro di natanti. Da parte di questo Ministero e del Ministero delle politiche agricole si è rilevato come la Commissione europea rimetta esclusivamente all'armatore o allo Stato di bandiera la tutela degli interessi delle navi comunitarie oggetto di proce-

dimento giudiziario e/o amministrativo. Peraltro, è emerso che, spesso, i natanti italiani non sono in regola con i pertinenti regolamenti comunitari (ad esempio, per quanto riguarda l'installazione a bordo della « scatola blu »). Si è quindi convenuto sulla necessità che da parte italiana si assicurino comunque un'adeguata e continuativa presenza nel corso del processo negoziale dei singoli accordi e sull'opportunità di intervenire presso il competente Commissario europeo per rappresentargli le attese italiane.

È stato poi evidenziato che oltre alle autorizzazioni di pesca ottenute in virtù di accordi comunitari, gli armatori italiani operano anche attraverso licenze di pesca che scaturiscono da accordi bilaterali e che talvolta — come nel caso della Guinea Bissau — risulterebbero meno precisi o lacunosi rispetto a quelli comunitari. Si è pertanto suggerito che la Federpesca proceda agli opportuni aggiornamenti, ove ritenuti necessari.

Durante la riunione si è anche sottolineato come le fragili e talvolta instabili situazioni politiche in taluni Paesi africani con la conseguente difficoltà di individuare interlocutori istituzionali affidabili incida negativamente sulla possibilità di svolgere una efficace azione diplomatica in caso di sequestro di natanti. Si è infatti citato il caso limite della Somalia, ove l'assenza di qualsiasi forma di autorità statale e di struttura amministrativo-giudiziaria effettiva rende di fatto pressoché impossibili i nostri interventi di tutela, anche umanitaria. È stato pertanto rinnovato agli armatori il richiamo ad un comportamento prudente, responsabile ed attento agli aggiornamenti diffusi dall'Unità di Crisi della Farnesina sui Paesi di maggiore rischio.

Si è infine discussa la possibilità di ipotizzare interventi di cooperazione bilaterale, anche di dimensioni limitate, in qualche Paese africano rivierasco, che possano indirettamente favorire il raggiungimento dell'obiettivo di più fruttuosi rapporti nel settore della pesca. Al riguardo, la Federpesca farà conoscere l'effettiva rilevanza

degli interessi di pesca degli armatori italiani in particolare per quanto riguarda l'Africa Occidentale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

BRIGUGLIO e ARRIGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere nelle competenti sedi internazionali perché sia garantita l'incolumità e la liberazione della bambina di cinque anni di nome Basmena, che — come riferisce il *Corriere della sera* del 25 ottobre 2001 che cita come fonte Reporters sans frontières — è tenuta rinchiusa « in violazione di qualunque legge di guerra o di pace », in quanto figlia di uno dei due ostaggi afgani fatti prigionieri dai talebani in Afghanistan. (4-01190)

RISPOSTA. — *Il Corriere della Sera del 25 ottobre 2001 — periodo durante il quale in Afghanistan vigeva ancora il regime talebano — riportava la notizia di una bambina afghana di 5 anni, di nome Basmena, che sarebbe stata tenuta rinchiusa « in violazione di qualunque legge di guerra o di pace » in quanto figlia di un ostaggio afgano tenuto prigioniero dai talebani.*

Non è stato possibile accertare in loco la veridicità della notizia se non successivamente alla caduta del regime talebano in Afghanistan, ed alla conseguente apertura dell'Ambasciata in Kabul. Dagli accertamenti effettuati non sono tuttavia emersi elementi di conferma in merito a quanto riportato dall'articolo del Corriere della Sera.

È tuttavia doveroso sottolineare che la situazione carceraria in Afghanistan desta non poche preoccupazioni a livello di diritti umani, non esistendo neppure un'anagrafe dei detenuti. A tal fine l'Italia ha allo studio, nell'ambito del lead assunto per la riforma della giustizia in Afghanistan, un programma per la tutela dei diritti umani nelle carceri.

L'Italia è impegnata inoltre, in diversi fori internazionali, in una serie di iniziative politiche volte ad assicurare una maggiore tutela dei diritti umani in Afghanistan, delle donne e dei bambini in particolare, al fine di prevenire, nella misura del possibile, il verificarsi di gravi violazioni di tali diritti.

Il nostro paese si è per di più attivato quale facilitator nella definizione della Risoluzione UNGA sui diritti umani in Afghanistan, votata dall'Assemblea Generale il 28 novembre 2001, nella quale ampio spazio viene riservato alla tutela dei diritti dei più deboli. Fra i punti salienti della Risoluzione vi è la condanna delle « gravi violazioni di diritti umani nei confronti di donne e bambine », attraverso l'appello a tutte le parti del processo politico in corso per il rispetto dei diritti fondamentali delle donne e delle bambine, conformemente alle norme di diritto internazionale umanitario, con richiamo alla « Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne ».

Da ultimo, il nostro Paese è anche quest'anno impegnato nella messa a punto della risoluzione sui diritti umani in Afghanistan, nella quale sono già inseriti specifici riferimenti alla tutela di donne e bambini.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

BULGARELLI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

l'alto Adriatico è sempre più malato a causa della carenza d'ossigeno — anossia — presente nelle sue acque, fenomeno che arreca grave pregiudizio al patrimonio ittico. Una combinazione particolarmente sfavorevole di fattori tra loro interagenti — mucillagini, piogge persistenti, cattivo funzionamento dei depuratori — ha determinato quest'anno una situazione eccezionalmente grave, come ha recentemente confermato l'unità oceanografica della regione Emilia Romagna;

le prime cinque miglia della costa sono ormai praticamente prive di forme di vita, le produzioni di vongole è decimata, più del 70 per cento di esse è ormai perduto, e le associazioni di categoria, come la Lega Pesca, lanciano l'allarme e non esitano a parlare il disastro ecologico, che segue le morie degli anni scorsi;

le associazioni di categoria, gravemente colpite dal fenomeno, hanno richiesto l'intervento dello Stato e della Regione, sollecitando contestualmente l'attivazione di un fondo di solidarietà;

ma queste misure urgenti a favore dei produttori, che pagano conseguenze dell'irresponsabilità altrui, non devono far passare in secondo piano la necessità di intervenire urgentemente sulle cause del disastro; si rende necessaria, cioè, un'azione integrata che guardi simultaneamente ad orizzonti temporanei diversi e che, in prospettiva, pervenga a una riduzione significativa dei fertilizzanti e alla realizzazione di impianti efficienti di depurazione (l'Emilia Romagna subisce ad esempio gli scarichi Milanesi). A medio termine, si impone un attento monitoraggio di tutto il sistema fognario nei comuni della fascia costiera, che devono essere sensibilizzati ad occuparsi del mare oltre che della spiaggia anche « multando » i comuni inadempienti e, ad avviso dell'interrogante, fin da subito istituire il fondo di solidarietà richiesto dichiarando contestualmente lo stato di calamità —:

quali misure intenda adottare di lungo, medio e breve periodo, per sanare la situazione dell'Alto Adriatico;

se non ritenga necessario dichiarare lo stato di calamità e quali strumenti intenda predisporre a fronte delle ingenti perdite del settore della miticoltura.

(4-03929)

RISPOSTA. — *L'interrogazione si riferisce allo stato delle acque nell'Alto Adriatico.*

Al riguardo, si fa presente, in via preliminare, che la conservazione delle risorse pescabili rappresenta la prima cura del-

l'Amministrazione, attraverso strumenti di educazione, incentivazione e repressione.

La constatazione della fondamentale influenza dell'ambiente sulla disponibilità delle risorse, collegata a conoscenze dei cicli biologici delle specie, rende possibile sviluppare iniziative volte a ridurre le influenze dell'ambiente.

Il fondo di solidarietà nazionale è lo strumento che consente agli operatori del settore di usufruire di contributi per i danni subiti a causa dell'evento eccezionale di calamità naturale.

Tale procedimento, però, viene attivato ad iniziativa delle associazioni nazionali professionali di categoria, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto ministeriale del 3 settembre 1992.

Solo successivamente, l'Amministrazione incarica l'ICRAM, Istituto operante alle dipendenze del Ministero dell'ambiente, di effettuare l'accertamento dell'esistenza e della rilevanza del fenomeno denunciato, nonché della consistenza dei danni subiti dalle realtà produttive.

L'intervento, dell'Amministrazione, quindi, si concretizza sugli effetti della situazione ambientale denunciata proprio attraverso l'attivazione del fondo di solidarietà ad iniziativa delle associazioni professionali di categoria.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

BULGARELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la telefonia mobile, grazie alla possibilità di scambiare informazioni tramite messaggi sms, è divenuta veicolo di numerose informazioni a pagamento;

gli utenti sono invitati, generalmente da sms pubblicitari, a richiamare numeri telefonici a tariffe maggiorate o a richiedere nuovi sms;

il confine tra regolari contratti e raggiri in questo contesto è molto labile, quasi mai sono indicati tariffari, la brevità

dei messaggi *standard* favorisce in questo senso truffe e raggiri. In altri casi la truffa è palese, poiché l'invito promette vincite, viaggi premio, eccetera, al richiamante;

non bisogna dimenticare che in Italia numerosissimi sono i minori, spesso bambini, in possesso di portatili —:

quali iniziative normative intenda porre in atto al fine di regolarizzare questa situazione che coinvolge consumatori spesso indifesi, ad esempio sancendo l'obbligo di esplicitare i costi sugli annunci pubblicitari via sms e se esistono, almeno in fase di studio, ulteriori iniziative normative per la prevenzione e tutela dell'utenza truffata. (4-04143)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno anzitutto premettere che i messaggi SMS che invitano i destinatari a chiamare numerazioni per il tramite delle quali vengono offerti servizi a sovrapprezzo sono da ricondurre, per il loro contenuto, ai servizi audiotex.

In proposito si significa che la normativa vigente stabilisce che i servizi audiotex (inizialmente offerti attraverso le numerazioni 144 e 166) siano preceduti da un messaggio di presentazione che deve contenere, ai sensi dell'articolo 8 del decreto ministeriale 385/1995 — recante il regolamento sulle modalità di espletamento dei servizi audiotex e videotex — i seguenti dati informativi: la denominazione, la tipologia ed i contenuti delle informazioni o prestazioni offerte, con la precisazione della fascia di età cui le stesse sono rivolte; il centro servizi o fornitore delle informazioni o prestazioni, il costo delle informazioni o prestazioni al minuto + IVA; la durata massima delle informazioni o prestazioni.

Si osserva, inoltre, che le disposizioni di cui all'articolo 9, comma 1 del citato decreto ministeriale ed alla tabella B allegata al decreto ministeriale 6 novembre 1995 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 278 del 28 novembre 1995) prevedono, a tutela della clientela, la possibilità per l'abbonato di chiedere in via permanente la disabilitazione gratuita, nonché l'autodisabilitazione alle numerazioni audiotex ad accesso generalizzato.

Tuttavia, poiché nel tempo si è verificato un notevole incremento dell'offerta di servizio a sovrapprezzo — e dei relativi messaggi pubblicitari — mediante l'utilizzo di numerazioni diverse rispetto a quelle dedicate a tal fine dalla delibera 6/00/CIR dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quali ad esempio le numerazioni 892 e 899, la medesima Autorità con delibera n. 78/02/CONS del 13 marzo 2002, nell'introdurre disposizioni in materia di fatturazione dettagliata e blocco selettivo di chiamata, ha stabilito che «in caso di fornitura di servizi audiotex o videotex di cui al decreto 13 luglio 1995, n. 385, si applicano le disposizioni vigenti in materia, indipendentemente dalle numerazioni attraverso cui vengono offerti tali servizi».

Nel dettaglio, tale delibera ha fissato precise disposizioni in materia di blocco selettivo di chiamata per gli operatori di accesso diretto, di blocco selettivo di chiamata per gli operatori di accesso indiretto, di obblighi di diffusione delle informazioni e di fatturazione dettagliata, stabilendo il termine di 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per l'adeguamento a tali disposizioni da parte degli organismi di telecomunicazioni.

Al fine di fornire la maggiore tutela possibile all'utenza, nello scorso mese di settembre, l'Autorità ha ritenuto di informare gli operatori che le disposizioni suddette debbono essere applicate a tutte le numerazioni per il tramite delle quali vengono offerti al pubblico servizi che, in base al loro specifico contenuto, siano riconducibili ai servizi audiotex e videotex.

Tuttavia, corre l'obbligo di precisare che, allo stato, non è possibile utilizzare il blocco selettivo per chiamate dai telefoni cellulari.

A completamento di informazioni si fa presente che questo Ministero, nell'ambito delle funzioni di controllo sui servizi audiotex svolte in coordinamento con i compartimenti di polizia postale e delle comunicazioni ai sensi dell'articolo 20 del citato decreto ministeriale 385/1995, provvede a sanzionare le illegittimità riscontrate nel-

l'offerta di servizi audiotex tramite un improprio utilizzo dei messaggi « SMS ».

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BURANI PROCACCINI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

l'Italia è tra i Paesi che sostengono un piano economico di aiuti all'Afghanistan del dopo Talebani;

l'Italia ha, da tempo, bandito ogni forma di violenza sugli animali, promanando norme a tutela dei medesimi e contro ogni forma di crudeltà nei loro riguardi;

su un quotidiano nazionale del 14 febbraio 2002, è apparsa la notizia, non smentita, che nella città di Kabul ed in altre zone dell'Afghanistan si organizzano ogni giorno combattimenti tra cani anche alla presenza di bambini che pratiche come questa di inaudita crudeltà, rendono sempre più assuefatti alla violenza;

lo stesso regime dei Talebani, per quanto violento, aveva proibito la pratica dei combattimenti tra cani, tollerata invece dall'attuale governo afgano —:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere, anche in connessione alla erogazione degli aiuti economici stanziati in favore dell'Afghanistan, per arrivare ad ottenere da quel governo la messa al bando di tale incivile e crudele pratica.

(4-02147)

RISPOSTA. — *La recente caduta del regime dei Talebani, dopo circa sette anni di oscurantismo, ha permesso la ripresa di attività sportive e il ripristino di spettacoli precedentemente proibiti. Insieme al calcio e al cinema, il popolo afgano ha ripreso ad appassionarsi a sport e manifestazioni legati alle sue tradizioni come il buzkashi e la lotta dei cani.*

Tutte queste manifestazioni, sportive e non, erano state proibite dal regime di Kabul. La ripresa delle stesse è legata

sicuramente alla tradizione popolare e probabilmente alla necessità sentita dalla popolazione di intrattenersi ed aggregarsi pacificamente dopo anni di guerra e privazioni.

La lotta dei cani, che generalmente ha luogo per poche ore il venerdì mattina, non comporta la morte degli stessi ma termina quando uno dei due animali riesce a sottomettere o a far fuggire l'altro. Vi è quindi una sostanziale differenza tra lotte simili, organizzate clandestinamente in alcuni paesi occidentali, che terminano solo col decesso di uno dei due animali.

L'Italia, uno dei principali Paesi donatori nell'ambito del processo di ricostruzione del Paese, non mancherà, in collaborazione con gli altri partner europei, di esperire nelle sedi competenti passi opportuni per sensibilizzare le Autorità Afgane al fine di bandire tale cruento spettacolo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

CARBONELLA. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

nei primi giorni di settembre 2002, i militari della guardia di finanza, appartenenti al comando nucleo polizia tributaria di Brindisi, impegnati in un servizio di polizia ecologico-ambientale, hanno effettuato dei sopralluoghi su vari terreni agricoli per appurare il rispetto delle normative di riferimento;

avendo rinvenuto tracce di concime organico hanno chiesto l'ausilio degli addetti al servizio multizonale di prevenzione della A.S.L. BR1, per procedere alla qualificazione della tipologia dei materiali;

ad una prima indagine il materiale è risultato essere farina animale adibita a concimazione di fondo agricolo e per questo i militari hanno proceduto al sequestro dei fondi sui quali è stato disperso il

materiale, non potendo escludere l'ipotesi che le farine in questione possano essere contaminate da encefalopatia spongiforme;

per questo il personale della A.S.L. BR1, Dipartimento N.O.V.I.S., ha provveduto a prelevare campioni di terreno da sottoporre ad analisi;

i proprietari dei terreni hanno dichiarato che il materiale è stato utilizzato come concime, ammettendo di averlo comprato da una persona occasionale;

si possono immaginare le conseguenze che deriverebbero dai fatti narrati qualora le analisi chimiche rivelassero la presenza di contagio da encefalopatia; esse riguarderebbero non solo il presente, ma anche il futuro del suolo e delle acque del sottosuolo —:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

come intendano procedere agli accertamenti di quanto accaduto e delle responsabilità;

come mai le farine animali girino ancora senza controllo alcuno;

a chi competa il controllo;

se esistano possibilità di bonifica del suolo nel caso malaugurato in cui le analisi chimiche dovessero rivelare un contagio;

a chi competa la bonifica del suolo e delle falde freatiche. (4-03991)

RISPOSTA. — *Nel mese di settembre 2002, il Nucleo provinciale della Guardia di finanza di Brindisi ha provveduto a sequestrare 10 aree di terreno, pari a mq 169.968, ubicate nella zona di Brindisi e San Vito dei Normanni, in quanto sono state rinvenute oltre 100 tonnellate di materiale che, da un primo esame, risultava essere farina animale adibita a concimazione di fondi agricoli.*

La Guardia di finanza ha segnalato all'Autorità giudiziaria n. 13 persone, nonché ignoti in corso di identificazione per violazione degli articoli 14, 50 e 51 del

decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e dell'articolo 6 del decreto ministeriale 29 settembre 2000.

Attualmente, la vicenda è oggetto delle specifiche indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Brindisi al locale Comando della Guardia di Finanza.

In considerazione della delicatezza degli accertamenti, tuttora nella fase preliminare, il magistrato inquirente ha disposto il segreto istruttorio.

La Decisione comunitaria 2000/766/CE del Parlamento europeo, nell'imporre il divieto dell'utilizzo delle farine animali, non lo ha esteso anche all'impiego di tali farine come fertilizzanti.

La legge n. 49/2001, che stabilisce l'obbligo della distruzione del materiale specifico a rischio ed alto rischio, nonché l'ammasso pubblico del materiale derivato dal basso rischio, ha dato mandato al Ministero della salute di regolamentare, con proprio decreto, l'autorizzazione del materiale a basso rischio e delle proteine animali trasformate, derivate da questi materiali, ai fini della produzione di alimenti per animali da compagnia, prodotti tecnici (tra cui i fertilizzanti) e prodotti farmaceutici.

Il decreto 23 marzo 2001 del Ministero della salute ha, quindi, stabilito le norme sanitarie per l'uso di determinati prodotti a basso rischio, elencati nel relativo allegato I, anche come fertilizzanti, purché vengano trattati con metodo idoneo, ovvero a 133° C, pressione 3 bar x 20 minuti, senza interruzione, stabilito dalla decisione 99/534/CE.

Il controllo e l'eventuale bonifica del suolo e delle falde acquifere che possano risultare contaminati è di competenza del dicastero dell'ambiente e della tutela del territorio, mentre la competenza relativa all'uso dei fertilizzanti appartiene al Ministero delle politiche agricole e forestali.

Quest'ultimo svolge, infatti, verifiche nel comparto delle sostanze di uso agrario e forestale, in particolare nel settore dei fertilizzanti, al fine di accertarne la rispondenza merceologico-compositiva rispetto a quanto dichiarato in etichetta, nonché la corretta commercializzazione in termini di osservanza della normativa vigente.

Nel caso in questione, la farina animale rilevata dalla Guardia di Finanza risulta adibita a concimazione di fondo agricolo.

Essa potrebbe essere utilizzata come tale solo se commercializzata correttamente, nel rispetto degli standard previsti per i concimi organici azotati nell'allegato alla legge n. 748/84.

Infatti, il punto 9 dell'allegato 5.1 prevede la denominazione di farina di carne o carniccio, intesa come residuo della lavorazione della carne, eventualmente trattata con acido solforico, disseccata e macinata.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

CATANOSO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 15 luglio 2002 gli uffici postali di Pozzillo, Stazzo, Scilichenti, Santa Tecla, Passopiasciaro, Solicchiata, Carruba, San Leonardello, Fleri e Pisano Etneo saranno aperti a giorni alterni;

i sindacati dei lavoratori postelegrafici hanno più volte evidenziato lo stato di disagio della categoria in provincia di Catania ed è stata evidenziata più volte la carenza di sportellisti, autisti, portalettere e amministrativi a tutela e salvaguardia del servizio postale del catanese;

questi uffici andrebbero invece potenziati in previsione della grande affluenza di turisti e villeggianti del periodo estivo;

al danno si aggiunge la beffa in quanto per garantire il congedo estivo ai dipendenti di questi uffici, li si chiude ulteriormente di pomeriggio;

il servizio che comunque viene erogato è comunque pessimo, in considerazione delle condizioni di lavoro negli uffici, con carichi di lavoro sproporzionati, locali angusti, privi di condizionamento, protrarsi dell'orario di lavoro ben oltre il dovuto e non remunerato;

alla chiusura a giorni alterni degli uffici postali, si aggiunge la notizia, de-

nunciata dai sindacati autonomi e documentata dal quotidiano *La Sicilia*, della carenza di portalettere per l'ufficio di Acireale;

per ovviare alla carenza, che riguarda ben tredici unità, sono stati assegnati all'ufficio postale di Acireale sei portalettere con incarico a termine, assolutamente non sufficienti a risolvere la grave crisi strutturale delle Poste di Acireale —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti di Poste italiane affinché sia garantito un servizio postale efficiente nei comuni di cui sopra e per potenziare l'organico degli uffici postali dei comuni della provincia di Catania. (4-03649)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statuari della società.*

Il Ministero delle comunicazioni — quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, allo scopo di migliorare il più possibile la qualità del servizio, procede, nell'ambito di uno specifico progetto denominato Rete 2000, a controlli costanti sull'andamento dei flussi di traffico adoperandosi per adeguare le esigenze aziendali con quelle della clientela.

Per il periodo estivo, quindi, la società ha adottato provvedimenti di razionalizza-

zione per quegli uffici per i quali era ragionevole prevedere, in considerazione di quanto riscontrato durante gli stessi mesi degli anni passati, un sensibile calo dei volumi di traffico.

Per quanto concerne il territorio della filiale di Catania 2, dove operano 80 uffici postali, l'azienda ha precisato che sono stati autorizzati (per i periodi 15/31 luglio e 16/31 agosto 2002) 18 interventi estivi di razionalizzazione di cui 12 di limitazione di apertura al pubblico per 3 giorni a settimana e 6 di chiusura del solo turno pomeridiano.

Poste Italiane ha evidenziato che gli uffici postali sottoposti a razionalizzazione non erano i soli esistenti nei rispettivi comuni in quanto:

nel comune di Acireale sono presenti altri 6 uffici oltre a quelli di Pozzillo, Stazzo, Scillichenti e Santa Tecla;

nel comune di Castiglione di Sicilia è presente 1 ufficio oltre a quelli di Passopisciaro e Solicchiata;

nel comune di Giarre sono presenti altri 6 uffici oltre a quelli di Carruba a San Leonardello;

nel comune di Zafferana Etnea è presente 1 ufficio oltre a quelli di Fleri e Pisano Etneo.

Per quanto concerne gli uffici postali di Castiglione di Sicilia, Giarre e Zafferana Etnea la società ha riferito che il servizio di recapito è adeguatamente garantito dal personale addetto; inoltre, nell'ufficio di Giarre lo scorso mese di agosto nel servizio di ripartizione e distribuzione delle stampe si è registrata effettivamente qualche difficoltà che però è stata tempestivamente superata.

Circa la questione della carenza di personale nella provincia di Catania la società ha fatto presente che non si esclude che si rendano necessari ulteriori interventi gestionali la cui eventualità e portata potranno essere valutate solo al termine del processo di mobilità, tuttora in corso, previsto dall'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali nell'ottobre 2001.

Riguardo, invece, alla lamentata carenza di portalettere nell'ufficio di Acireale Poste Italiane ha comunicato che nel mese di luglio erano presenti 36 unità di cui 26 a tempo determinato e 10 con contratto a termine, mentre nel mese di agosto (durante il quale sono state assunte 3 unità ex articolo 22 del C.C.N.L.) e fino al 24 settembre u.s. erano presenti 41 unità di cui 28 a tempo indeterminato e 13 con contratto a termine.

Riguardo al problema dei condizionatori d'aria negli uffici postali si precisa che la società già da tempo ha perfezionato un accordo-quadro con la Daikin s.p.a. in base al quale le filiali potranno procedere autonomamente ad acquistare ed a far installare gli impianti di climatizzazione negli uffici postali che non ne fossero ancora dotati.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

è nota la profonda ostilità degli Stati Uniti d'America nei confronti del Tribunale Penale Internazionale, al fine di assicurare l'immunità e l'impunità dei loro militari impegnati in missioni di pace rispetto alla giurisdizione del Tribunale medesimo;

gli Stati Uniti d'America sembrano peraltro intenzionati ad attivare negoziati per sottoscrivere accordi bilaterali con i Paesi firmatari del Tribunale Penale Internazionale in forza dei quali verrebbe sancito l'impegno a non consegnare militari statunitensi al nuovo organo di giustizia internazionale;

secondo quanto ha riferito il quotidiano « New York Times » di mercoledì 7 agosto 2002, gli Stati Uniti d'America avrebbero già sottoscritto un accordo in tal senso con Israele e Romania, mentre l'Italia sarebbe uno dei Paesi con i quali chiudere al più presto altro accordo dello stesso tenore;

parrebbe francamente contraddittorio, da una parte, aver convintamente partecipato alla creazione del Tribunale Penale Internazionale e, dall'altra, sottoscrivere un accordo bilaterale con il quale, senza alcuna giustificazione di ordine giuridico, si attribuirebbe una sostanziale impunità a militari degli Usa che eventualmente si macchiassero di gravi delitti —:

quale sia l'intendimento del Governo italiano in relazione alla richiesta che gli Stati Uniti d'America si accingono a rivolgerci per la sottoscrizione di un accordo bilaterale che dovrebbe prevedere, come già stipulato con Israele e Romania, l'impegno a non consegnare al Tribunale Penale Internazionale i militari statunitensi eventualmente resisi responsabili di gravi delitti. (4-03728)

RISPOSTA. — L'Italia, che ha ospitato nel luglio del 1998 la Conferenza Diplomatica istitutiva della Corte penale internazionale, ne ha costantemente sostenuto il ruolo, nella convinzione che occorresse dare vita ad un organismo di giurisdizione tendenzialmente universale, scevro da condizionamenti politici ed in grado di perseguire i più gravi reati contro l'umanità.

In linea con tali esigenze, il Governo italiano si è adoperato, insieme a tutti i partners europei, per favorire la creazione di una Istituzione forte, autorevole ed indipendente. A tal fine, lo Statuto di Roma prevede che la Corte abbia una giurisdizione complementare rispetto alle giurisdizioni nazionali e che non abbia competenza retroattiva. Lo Statuto prevede inoltre severe ed articolate procedure di selezione dei candidati alla carica di giudice della Corte, la cui scelta è infine affidata agli Stati Parte.

Subito dopo l'entrata in vigore dello Statuto della Corte il 1° luglio 2002, il Governo degli Stati Uniti ha avviato contatti bilaterali con un vasto numero di Paesi, proponendo loro di sottoscrivere accordi bilaterali ai sensi dell'articolo 98, 2° comma dello Statuto, diretti ad assicurare l'esenzione dei rispettivi cittadini

dalla giurisdizione della Corte. Tale proposta è stata avanzata, tra gli altri, a tutti i paesi membri dell'Unione Europea, inclusa l'Italia, ed ai paesi candidati all'adesione all'UE.

Il Governo italiano si è adoperato per il raggiungimento di una posizione comune europea sulla richiesta di Washington, posizione che mirava a contemperare l'esigenza di non intaccare la credibilità ed il funzionamento della Corte con quella di tenere conto di alcune preoccupazioni degli Stati Uniti d'America e di evitare possibili conseguenze negative sull'impegno di Washington nelle operazioni di pace in ambito ONU.

Gli Stati Uniti hanno rimesso ai partners comunitari una bozza di accordo che è stata oggetto di un approfondito esame tecnico da parte dei rispettivi servizi giuridici ed i cui pareri sono stati presi in considerazione dai Partners comunitari nel corso del Consiglio Affari Generali del 30 settembre scorso, allorché è stato possibile, grazie anche al contributo costruttivo dato dal Governo italiano, decidere all'unanimità la posizione comune europea.

Nella posizione comunque viene ribadito il sostegno da parte dell'Unione europea alla Corte penale internazionale quale strumento utile a disposizione della Comunità internazionale per combattere l'impunità degli autori dei crimini internazionali più gravi. Tale sostegno si concretizzerà nel vigilare affinché la Corte rispetti il diritto sostanziale e procedurale ed i suoi giudici e procuratori siano altamente qualificati. Allo stesso tempo, nella posizione comune si prende atto della proposta degli Stati Uniti di concludere nuovi accordi bilaterali con gli Stati parte dello Statuto sulle condizioni di consegna degli imputati cittadini statunitensi alla Corte.

Alla luce dello spirito di cooperazione esistente tra Unione europea e Stati Uniti, la posizione comune, pur auspicando un utilizzo degli strumenti internazionali già in vigore in materia, non esclude la possibilità che gli accordi sopra indicati possano essere negoziati da parte degli Stati comunitari.

Essa contiene in allegato i seguenti principi direttivi da tenere presenti nella eventuale negoziazione di tali accordi: utilizzo degli accordi già vigenti in materia, multilaterali e bilaterali; non accettazione, nella loro attuale formulazione, degli accordi bilaterali proposti dagli Stati Uniti; assoluta garanzia di non impunità per gli autori di crimini internazionali; non applicazione degli eventuali accordi di consegna ai cittadini degli Stati parte dello Statuto della Corte penale internazionale; individuazione delle categorie di persone cui questi eventuali accordi si applicano (persone inviate dallo Stato inviante); clausola di limitazione temporale degli eventuali accordi; rispetto delle procedure costituzionali nazionali per la stipulazione di tali accordi.

Le conclusioni del Consiglio Affari Generali sono state illustrate al Governo USA dalla Presidenza danese dell'Unione europea. Da parte italiana, si è provveduto ad illustrare ed a valorizzarne contenuti con l'Amministrazione USA in occasione della visita effettuata in Italia il 10-11 Ottobre 2002 dall'inviata del Governo americano, Ambasciatore Marisa Lino, nell'ambito di un giro di consultazioni che l'ha portata anche in altri Paesi europei.

In occasione dei colloqui, che hanno avuto carattere preliminare, è stata effettuata una disamina di carattere politico e giuridico dei criteri contenuti nella citata piattaforma comune europea.

I colloqui hanno evidenziato una possibile evoluzione nella posizione americana rispetto alla sua impostazione iniziale, evoluzione che potrà essere meglio valutata dopo che da parte USA saranno stati approfonditi i contenuti dei colloqui avuti nell'ambito di questo primo tour europeo di consultazioni.

Per parte loro l'Italia e l'Europa continueranno ad impegnarsi per favorire una più obiettiva percezione della Corte da parte di quei Paesi, inclusi gli Stati Uniti, che ancora nutrono delle perplessità su questa nuova istituzione, con l'obiettivo di promuoverne la vocazione universale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da molto tempo è stata definita l'assegnazione del suolo, a Foggia, per costruire la nuova caserma dei vigili del fuoco;

l'attuale sede è di proprietà dell'Ente Provincia e per l'affitto viene pagata una cifra esorbitante —:

per quale motivo non è stata, da parte del Ministero, definita la procedura per arrivare alla realizzazione della nuova caserma dei vigili del fuoco e se si intende e quando realizzare la stessa;

se non si ritenga necessario ed urgente, vista la vastità e la densità abitativa (oltre 250 mila 7 persone) del territorio sotto sorveglianza di questo presidio dei vigili del fuoco, aumentare il numero degli organici e dei mezzi di servizio che risultano essere totalmente insufficienti.

(4-02115)

RISPOSTA. — *La realizzazione della nuova sede centrale del Comando dei vigili del fuoco di Foggia è stata già debitamente avviata secondo le necessità territoriali.*

È stata infatti individuata una porzione di territorio di estensione anche superiore alle esigenze effettive dell'area edificabile; ciò ha consentito ai competenti uffici del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile di provvedere allo studio progettuale e alla predisposizione degli elaborati tecnico amministrativi da inviare, poi, agli organi deputati ai successivi adempimenti.

Si fa presente, altresì, che il D.P.C.M. concernente la distribuzione per qualifiche dirigenziali, aree funzionali, posizioni economiche e profili professionali dell'incremento delle dotazioni organiche del Corpo Nazionale dei vigili del fuoco, in attuazione delle leggi 10 agosto 2000 n. 246, e 21 marzo 2001, n. 75 è stato emanato in data 24 ottobre 2001 e pubblicato sulla G.U. del 21 novembre 2001.

Con tale provvedimento, è stato previsto, tra l'altro, per il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Foggia, un aumento di

n. 8 capi squadra (Area funzionale B - posizione economica B2), e n. 20 vigili del fuoco (Area funzionale B - posizione economica B2) per un totale complessivo di 28 unità.

Alle carenze nel profilo dei vigili permanenti potrà ovviarsi entro la fine del corrente anno allorché verrà data attuazione alla mobilità ordinaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

DI GIOIA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del Sub-Appennino Settentrionale, ha danneggiato in modo irreparabile le colture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore. (4-03732)

RISPOSTA. — *Rispetto alle avversità atmosferiche che nei mesi di agosto e settembre 2002 hanno colpito il territorio della provincia di Foggia, si fa presente che al momento, la Regione Puglia, territorialmente competente, non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.*

Si ricorda, infatti, che gli interventi del Fondo possono essere attivati qualora gli organi tecnici della Regione accertino danni sulla produzione lorda vendibile delle aziende agricole delle aree colpite non inferiori al 35 per cento.

Si assicura, comunque, che non appena perverranno le proposte regionali, nei ter-

mini e con le modalità di cui alla legge n. 185/1992, l'Amministrazione provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno danneggiato in modo irreparabile le colture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore.

(4-03752)

RISPOSTA. — *Rispetto alle piogge alluvionali che nello scorso mese di settembre hanno colpito il territorio della provincia di Foggia, si fa presente che al momento, la regione Puglia, territorialmente competente, non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.*

Si ricorda, infatti, che gli interventi del Fondo possono essere attivati qualora gli organi tecnici della Regione accertino danni sulla produzione lorda vendibile delle aziende agricole delle aree colpite non inferiori al 35 per cento.

Si assicura, comunque, che non appena perverranno le proposte regionali, nei termini e con le modalità di cui alla legge

n. 185/1992, l'Amministrazione provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

FOTI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che presso la sede centrale di Piacenza di Poste italiane spa viene attuata una vera e propria discriminazione nei confronti di quegli operatori commerciali che non risultano essere correntisti del predetto Ente, quando provvedono al ritiro dei francobolli e delle marche bollate —:

se il Governo sia a conoscenza di tale questione;

se risultino emanate disposizioni da parte della Direzione generale di Poste italiane spa o dagli organi regionali e/o provinciali della stessa volte a riservare un trattamento di favore, per il rilascio del materiale di cui sopra, a quei soggetti che risultino titolari di conto corrente postale. (4-04305)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Tuttavia, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, dalle verifiche eseguite, non sono emersi elementi atti a comprovare quanto denunciato nell'atto di sindacato ispettivo.

Poste Italiane s.p.a. ha precisato, inoltre, che nella sede di Piacenza l'acquisto dei valori bollati avviene presso gli sportelli riservati ai servizi postali, in cui non è operativa la c.d. corsia postamat, cioè la corsia riservata ai titolari di conto banco-

posta, e pertanto utilizzata esclusivamente per questo genere di operazioni.

In conclusione la medesima società, ha precisato che spesso, per evitare di protrarre il tempo di attesa dei clienti in fila, si preferisce servire gli operatori commerciali che acquistano valori bollati e francobolli, presso uno sportello appositamente adibito, evitando così di utilizzare lo sportello riservato al pubblico.

Il Ministro delle comunicazioni: Maurizio Gasparri.

DANIELE GALLI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

alla luce di quanto apparso sui *mass media* e di informazioni direttamente assunte, presso l'Ufficio postale di Nebbiuno (Novara) si è verificato a causa di ammanchi ai depositi, sottrazioni ai buoni fruttiferi postali e mancati versamenti di bollette, un complessivo ammanco allo stato attuale di — presumibilmente — oltre il milione di euro con stime superiori, il quale ha lasciato centinaia di risparmiatori privi di disponibilità e/o titolarità dei depositi;

l'ammanco sarebbe attribuito a personale dell'Ufficio postale;

Poste italiane spa ha fornito rassicurazioni ai clienti i quali, testualmente, « non subiranno alcuna penalizzazione e potranno riavere i loro risparmi »;

una serie di problematiche presso il suddetto ufficio ha determinato perdita di dati ed informazioni contabili e si rende quindi necessario, ai fini della ricostruzione dei movimenti, un minuzioso lavoro di acquisizione dati e verifica di firma autentica sugli atti relativi ai passaggi finanziari, che si protrarrà, presumibilmente, per ulteriori quindici giorni da oggi;

riveste il carattere dell'incredibilità, rappresentando quindi un ulteriore aggravante, che a livello provinciale non ci si sia

resi conto di quanto, da tempo, accadeva presso l'ufficio postale inquisito;

simili episodi sono gravemente lesivi per Poste italiane, anche semplicemente per quanto afferisca l'opinione pubblica;

l'imprecisato numero di persone coinvolte, per quanto abbia ricevuto rassicurazioni dalle Poste, si trova in gravissime difficoltà nel far fronte puranche ad esigenze di prima necessità e pagamenti vari —:

si chiede all'autorità in indirizzo come intenda attivarsi nel più breve tempo e si sollecitano iniziative finalizzate alla quantomai opportuna istituzione, in concomitanza con le amministrazioni locali, di un Fondo provvisoriale che consenta a quanti siano in difficoltà di fronteggiare le urgenze. (4-03722)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno far presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato relativamente alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Il ministero delle comunicazioni infatti — quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la predetta società Poste, la quale ha assicurato che gli interessi della clientela eventualmente lesi saranno tutelati con ogni mezzo.

L'azienda ha precisato, inoltre, di aver diffuso un comunicato stampa, il 12 agosto 2002, per formalizzare la linea adottata, nella circostanza, nel rigoroso rispetto sia delle prescrizioni normative, sia degli impegni contrattuali assunti con la stessa clientela.

La medesima società ha fatto presente che l'episodio, certamente grave sotto il profilo delle responsabilità personali del personale coinvolto, nei cui riguardi la competente Autorità Giudiziaria, interessata dalla stessa società Poste Italiane sta svolgendo le relative indagini, ha tuttavia dimensioni oggettivamente modeste rispetto alla vasta e complessa attività aziendale.

La società Poste Italiane ha segnalato che le competenti strutture aziendali hanno tempestivamente posto in essere i necessari adempimenti e continuano a dedicare la massima attenzione per il ripristino della normale attività di sportello a tutela sia degli interessi dei clienti, sia della propria immagine aziendale.

Inoltre, in relazione alla proposta di costituzione di un « fondo provvisoriale » di cui è cenno nell'atto di sindacato ispettivo la società Poste Italiane, pur dichiarando ogni apprezzamento al riguardo, ha evidenziato che tale proposta è intervenuta solo dopo che erano già state attivate le possibili forme di tutela degli interessi della clientela. In particolare, per i clienti titolari di libretti di risparmio, la situazione risulta definita; mentre in relazione ai buoni postali fruttiferi, nessun cliente, alla data del 15 dicembre 2002, ha richiesto il rimborso di somme oggetto delle irregolarità di cui trattasi.

Al riguardo l'azienda ha precisato, infine, di aver già provveduto a predisporre i duplicati dei relativi titoli, che sono a disposizione degli aventi diritto per l'eventuale rimborso.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

GIACCO. — *Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:*

è stata emanata la circolare, del Ministro, 18 luglio 2002, n. 3 « Applicazione

della procedura di notifica di etichetta di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 111/1992, ai prodotti a base di piante e derivati avente finalità salutistiche » e successivamente il Ministero della salute ha emanato il decreto del 25 luglio 2002 e la circolare del 25 luglio 2002, n. 4 riguardanti la regolamentazione dei prodotti erboristici;

la circolare prevede che il prodotto erboristico sia considerato come integratore alimentare;

gli atti del Ministro riguardano tutti gli erboristi che svolgono l'attività di produzione dei « ...prodotti caratterizzati da ingredienti esclusivamente erboristici ed aventi finalità salutistiche... » nel laboratorio più o meno annesso all'esercizio di vendita;

da qualche anno è stato istituito un corso di laurea in erboristeria che ha dato professionalità al settore;

molti produttori, soprattutto i piccoli, troveranno difficoltà a proseguire il loro lavoro a causa delle spese che dovranno sostenere per adeguarsi alla normativa —

se intenda ritirare gli atti emanati visto che il Parlamento europeo sta lavorando ad una regolamentazione del settore. (4-03920)

RISPOSTA. — La direttiva comunitaria 2002/46/CE del 10 giugno 2002, che ha regolamentato gli integratori alimentari, riconosce come tali non solo prodotti contenenti nutrienti (vitamine, minerali, ecc.) ma anche quelli contenenti sostanze ad effetto « fisiologico », con un evidente riferimento, in quest'ultimo caso, anche agli estratti vegetali.

Pertanto, secondo la concezione europea, si configurano come integratori alimentari quei prodotti in grado di contribuire al benessere dell'organismo non solo attraverso l'ottimizzazione dei fabbisogni nutrizionali, ma anche grazie alla presenza di sostanze naturali ad effetto fisiologico (o in altri termini salutistico), che diano adeguate

garanzie di sicurezza d'uso alle quantità di assunzione proposte.

In ambito nazionale, precedentemente alla citata regolamentazione specifica del settore a livello comunitario, gli integratori alimentari erano già stati assoggettati alla procedura di notifica, con l'articolo 7 del decreto legislativo n. 111/92 sui prodotti alimentari destinati ad una alimentazione particolare.

Tale procedura era dovuta alla necessità di accertare l'idoneità della composizione degli integratori, nonché delle indicazioni rivolte al pubblico con l'etichetta, ai fini della tutela della salute e di una corretta informazione.

Questa impostazione fu resa più esplicita con la successiva Circolare del 16 aprile 1996, n. 8, con la quale furono riconosciuti come integratori solo i prodotti contenenti nutrienti.

Sulla scia di tale norma si è constatato che nel nostro Paese è invalso progressivamente un uso sempre più esteso di piante e derivati, come ingredienti di prodotti che acquisivano la dignità di integratori, solo quando risultava concomitante nella composizione la presenza di nutrienti.

Pertanto, prodotti a base degli stessi ingredienti non associati a nutrienti, non avendo i requisiti richiesti per il riconoscimento come integratori, di fatto venivano liberamente immessi in commercio senza alcun vaglio preliminare, con un'evidente sperequazione del livello di tutela sanitaria.

Per impedire la continuazione di tale situazione e alla luce della normativa già definita a livello comunitario con la direttiva 2002/46/CE, si è pertanto reso necessario integrare quanto indicato dalla Circolare 16 aprile 1996, n. 8 con la Circolare 18 luglio 2002, n. 3, che ha uniformato la definizione degli integratori a quella che si è affermata a livello europeo.

Quest'ultima Circolare, in quanto norma tecnica, è stata emanata solo dopo aver completato la procedura di notifica alla Commissione europea.

Oggi si ritiene di aver parificato il livello di tutela sanitaria nell'ambito dei prodotti « salutistici » e i criteri di etichettatura

previsti dal Decreto Legislativo n. 109/92 (e successive modifiche).

Grazie agli effetti combinati delle due Circolari, nella sostanza, viene data una prima attuazione alla direttiva comunitaria 2002/46/CE.

La regolamentazione del settore degli integratori però non fa venire meno la necessità di regolamentare anche il settore dell'erboristeria, soprattutto in riferimento all'uso di piante che non siano idonee come ingredienti « alimentari ».

Con l'istituzione del corso di laurea in tecniche erboristiche, si ritiene che possano aprirsi nuove prospettive occupazionali, se i laureati in tale disciplina saranno abilitati a svolgere il ruolo di direttore tecnico degli stabilimenti di produzione autorizzati.

Infine per i piccoli produttori, al di là delle disposizioni contenute nella Circolare, saranno comunque previsti tempi congrui per un graduale adeguamento sia della presentazione dei prodotti che degli stabilimenti di produzione.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

GIACHETTI e LUSETTI. — Al Ministro per l'innovazione e le tecnologie. — Per sapere — premesso che:

in un articolo apparso a pagina 17 del quotidiano *Il Messaggero* in data 7 maggio 2002, si da notizia dell'annuncio dato dal Ministro interrogato secondo il quale a fine maggio sarà attivo il portale web della Pubblica Amministrazione e che tale portale si chiamerà *www.italia.gov.it*;

sempre nello stesso articolo si riferisce che: in realtà « cliccando sul sito, almeno fino a ieri sera, si trovava solo una pagina con la scritta a lettere maiuscole IBM »;

la sigla IBM potrebbe far supporre che si tratti della nota multinazionale statunitense di informatica;

il Ministro interrogato, secondo i dati riportati sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *www.palazzochigi.it*,

è entrato a far parte della società IBM Italia nel 1968, ricoprendo vari incarichi fino ad essere nominato nel 1994 Presidente della IBM Emea (*Europe – Middle East – Africa*) —:

se la sigla IBM riportata nella *homepage* del portale web della Pubblica Amministrazione *www.italia.gov.it*, sia riferita alla nota multinazionale statunitense dell'informatica;

se alla società IBM siano stati dati in appalto i lavori per la costruzione del portale della Pubblica Amministrazione italiana annunciato dal Ministro interrogato e, se ciò corrispondesse al vero, quali siano state le procedure adottate per la gara d'appalto;

se il Ministro interrogato a tutt'oggi ricopra cariche nella società IBM;

se il Ministro interrogato non ritenga che tale episodio, oltre a ledere l'immagine del nostro Paese, si configuri come un inopportuno conflitto d'interessi. (4-02862)

RISPOSTA. — L'interrogazione fa riferimento alla sigla IBM sul portale *Italia.gov*.

Il portale *Italia.gov*, che rappresenta una significativa iniziativa nel panorama di digitalizzazione della Pubblica amministrazione, è stato ufficialmente attivato il 2 giugno 2001 anche a seguito di apposita conferenza stampa.

Nel periodo precedente tale data, e quindi anche nella giornata del 7 maggio 2001 il portale non era ancora attivo, ma in corso di realizzazione. Come per tutti i prodotti informatici, prima di installare un programma appare la pagina di presentazione, la quale si visualizza automaticamente con l'indicazione del nome della macchina, in attesa della installazione del software. Proprio nella giornate indicate il portale è stato messo in rete e installata la scritta « sito in corso di allestimento », per dare modo ai tecnici di realizzare al meglio il portale.

Non può non stupire il fatto che nelle poche ore nelle quali il portale è apparso in rete senza la scritta « sito in corso di

allestimento», qualcuno del tutto casualmente abbia avuto accesso al portale.

Come correttamente indicato nella interrogazione, il Ministro il 7 maggio ha dato l'annuncio che a fine maggio sarebbe stato attivato il portale Italia.gov. Dalla data di attivazione ufficiale del portale sulla rete tutte le prove tecniche e le conseguenti configurazioni software erano state effettuate e come per altri aspetti anche il riferimento al tipo di macchina utilizzata (IBM) non apparivano più sul sito.

Per quanto riguarda la scelta delle macchine, e quindi dei motivi per i quali sono stati utilizzati prodotti della società IBM, il Centro Tecnico della Presidenza del Consiglio che si è occupata della realizzazione del portale, dopo un'indagine di mercato ha rilevato che la società Finsiel era già in possesso di un prodotto analogo a quello che si intendeva realizzare e, pertanto, avvalendosi di tale società sarebbe stato possibile ridurre notevolmente i tempi di realizzazione. La scelta delle macchine è stata effettuata direttamente dalla società Finsiel senza coinvolgere alcun Ufficio di questo Dicastero.

Infine, con riferimento alle specifiche richieste contenute nell'interrogazione, i lavori per la realizzazione del portale della Pubblica amministrazione italiana non sono stati dati in appalto all'IBM e il Ministro per l'innovazione e le tecnologie non ricopre alcuna carica nella società IBM.

Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie: Lucio Stanca.

JANNONE. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

un numero crescente di utenti denuncia raggiri e truffe ottemperati attraverso l'indebito utilizzo di telefonate a pagamento maggiorato;

tali raggiri avvengono tramite l'invio di messaggi sms o fax inviati a numeri di telefoni cellulari o fissi, privati ed aziendali;

in detti messaggi si invitano i destinatari a richiamare per i più svariati motivi (viaggi premio, conferma di prenotazioni, eccetera) numeri preceduti da prefissi telefonici a pagamento maggiorato (899, eccetera);

i raggiri in esame sono stati denunciati pubblicamente dalla trasmissione televisiva « Striscia la notizia », che ha evidenziato il comportamento doloso degli organizzatori della truffa ai danni dei consumatori —

quali iniziative normative il ministero intenda intraprendere per impedire il perpetrarsi dei raggiri descritti e quali iniziative siano allo studio per tutelare l'utenza, anche ai sensi della normativa sulla protezione dei dati personali. (4-04104)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno anzitutto premettere che i messaggi SMS che invitano i destinatari a chiamare numerazioni per il tramite delle quali vengono offerti servizi a sovrapprezzo sono da ricondurre, per il loro contenuto, ai servizi audiotex.

In proposito si significa che la normativa vigente stabilisce che i servizi audiotex (inizialmente offerti attraverso le numerazioni 144 e 166) siano preceduti da un messaggio di presentazione che deve contenere, ai sensi dell'articolo 8 del decreto ministeriale 385/1995 — recante il regolamento sulle modalità di espletamento dei servizi audiotex e videotex — i seguenti dati informativi: la denominazione, la tipologia ed i contenuti delle informazioni o prestazioni offerte, con la precisazione della fascia di età cui le stesse sono rivolte; il centro servizi o fornitore delle informazioni o prestazioni, il costo delle informazioni o prestazioni al minuto + IVA; la durata massima delle informazioni o prestazioni.

Si osserva, inoltre, che le disposizioni di cui all'articolo 9, comma 1 del citato decreto ministeriale ed alla tabella B allegata al decreto ministeriale 6 novembre 1995 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 278 del 28 novembre 1995) prevedono, a tutela della clientela, la possibilità per l'abbonato di chiedere in via permanente la disabili-

tazione gratuita, nonché l'autodisabilitazione alle numerazioni audiotex ad accesso generalizzato.

Tuttavia, poiché nel tempo si è verificato un notevole incremento dell'offerta di servizio a sovrapprezzo — e dei relativi messaggi pubblicitari — mediante l'utilizzo di numerazioni diverse rispetto a quelle dedicate a tal fine dalla delibera 6/00/CIR dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quali ad esempio le numerazioni 892 e 899, la medesima Autorità con delibera n. 78/02/CONS del 13 marzo 2002, nell'introdurre disposizioni in materia di fatturazione dettagliata e blocco selettivo di chiamata, ha stabilito che « in caso di fornitura di servizi audiotex o videotex di cui al decreto 13 luglio 1995, n. 385, si applicano le disposizioni vigenti in materia indipendentemente dalle numerazioni attraverso cui vengono offerti tali servizi ».

Nel dettaglio, tale delibera ha fissato precise disposizioni in materia di blocco selettivo di chiamata per gli operatori di accesso diretto, di blocco selettivo di chiamata per gli operatori di accesso indiretto, di obblighi di diffusione delle informazioni e di fatturazione dettagliata, stabilendo il termine di 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per l'adeguamento a tali disposizioni da parte degli organismi di telecomunicazioni.

Al fine di fornire la maggiore tutela possibile all'utenza, nello scorso mese di settembre, l'Autorità ha ritenuto di informare gli operatori che le disposizioni suddette debbono essere applicate a tutte le numerazioni per il tramite delle quali vengono offerti al pubblico servizi che, in base al loro specifico contenuto, siano riconducibili ai servizi audiotex e videotex.

Tuttavia, corre l'obbligo di precisare che, allo stato, non è possibile utilizzare il blocco selettivo per chiamate dai telefoni cellulari.

A completamento di informazioni si fa presente che questo Ministero, nell'ambito delle funzioni di controllo sui servizi audiotex svolte in coordinamento con i compartimenti di polizia postale e delle comunicazioni ai sensi dell'articolo 20 del citato

decreto ministeriale 385/1995, provvede a sanzionare le illegittimità riscontrate nell'offerta di servizi audiotex tramite un improprio utilizzo dei messaggi « SMS ».

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

JANNONE. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'Azienda Poste Spa sta attuando una riorganizzazione del servizio di recapito nella città di Bergamo, con una correlata riduzione dell'organico operativo;

la contrazione del numero degli occupati ha comportato un evidente peggioramento della qualità del servizio reso all'utenza;

anche l'ufficio reclami è difficilmente raggiungibile, risultando le linee telefoniche costantemente disattivate od occupate;

la giacenza accumulata ammonta, secondo, i dati forniti dalle organizzazioni sindacali, ad oltre tremila Kg di stampe ed oltre tremila Kg di lettere;

la riorganizzazione della struttura è stata avviata senza la necessaria gradualità, con un peggioramento dei servizi resi che causa disagi tanto ai lavoratori quanto all'utenza —:

se siano allo studio misure correttive finalizzate a riportare il livello qualitativo del servizio di recapito a standard accettabili per la cittadinanza. (4-04354)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni — quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 261/99, è stato possibile instaurare rapporti di collaborazione con le agenzie di recapito urbano già concessionarie di Poste Italiane.

La società Poste Italiane ha, altresì, precisato che fin dal mese di settembre 2002, nel territorio bergamasco, una parte del servizio di recapito è stato affidato ad alcune agenzie « partners » riducendo così il numero dei portalettere da 89 a 77 unità.

La concessionaria ha evidenziato, inoltre, che la riduzione numerica degli addetti al recapito non ha comportato alcuna diminuzione dei posti di lavoro, poiché i portalettere applicati nelle zone di recapito annullate sono stati utilizzati in compiti diversi, quali ad esempio i servizi interni all'ufficio, le altre zone di recapito o presso i « centri scorta ».

La medesima società Poste Italiane, nell'evidenziare che il processo di rinnovamento intrapreso per il servizio delle corrispondenze prevede, per i prossimi quattro anni, la costituzione sul territorio nazionale di circa trenta centri meccanizzati, tuttavia, ha rilevato che la riorganizzazione del settore non può prescindere, per alcune fasi del complesso processo di lavorazione della corrispondenza, dall'apporto umano. La riorganizzazione del settore ha, effettivamente, provocato talune limitate difficoltà a causa della necessità di addestrare il personale addetto alla ripartizione della corrispondenza, al quale si richiede una dimestichezza mnemonica con la toponomastica della zona cui è stato preposto, che non è naturalmente possibile attendersi

prima che sia trascorso un ragionevole lasso di tempo.

L'Azienda ha evidenziato, inoltre, che un altro, temporaneo, inconveniente è derivato da alcune iniziative sindacali che hanno contestato la riorganizzazione del servizio rallentando in tal modo, ulteriormente, i tempi di lavorazione.

La concessionaria ha rappresentato, altresì, che se alcuni prodotti postali, soprattutto nel settore delle stampe, hanno subito un rallentamento nei processi di lavorazione, le competenti strutture territoriali hanno adottato tutte le iniziative necessarie per risolvere l'inconveniente verificatosi, come quella di trasferire parte degli invii a Milano per il relativo smaltimento.

In conclusione l'azienda ha dichiarato che, in atto, la situazione è in via di risoluzione e che la qualità del servizio di recapito della « posta prioritaria » non ha segnalato rilevanti criticità.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

LA GRUA. — Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:

con recente decreto della direzione generale della qualità dei prodotti agro alimentari della tutela dei consumatori, è stata disposta l'esclusione del « Cosacavaddu » ragusano dall'elenco dei prodotti agro alimentari tradizionali;

il « cosacavaddu », che è uno dei formaggi storici siciliani ed è il più venduto sul mercato locale, ha praticamente lo stesso gusto e il medesimo profumo del « ragusano dop ». Le peculiarità e le caratteristiche di produzione sono uguali a quelli della Dop, ma non rientrano per poco nei margini indicati dal disciplinare comunitario, il che consente che il suo costo sia di gran lunga inferiore a quello del ragusano facilitandone l'accesso nei mercati. Secondo stime attendibili la produzione annua di « cosacavaddu » è di 7 milioni di euro;

la cancellazione del « cosacavaddu » dall'elenco nazionale dei formaggi tipici penalizza gravemente i suoi prodotti storici che in provincia di Ragusa sono circa 150, e che, se il decreto sopraccitato non dovesse essere revocato, si vedrebbero privati di una denominazione che appartiene alla storia e alla cultura casearia iblea —:

se non intenda revocare il decreto che ha disposto l'eliminazione del « cosacavaddu » dall'elenco dei formaggi tipici nazionali al fine di venire incontro alle legittime aspettative dei produttori ragusani che dal provvedimento oggetto del presente atto ispettivo riceverebbero conseguenze estremamente pregiudizievoli dal punto di vista economico ed onde consentire la preservazione di caratteristiche e di tradizioni locali. (4-03766)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in discorso, concernente la cancellazione della denominazione « Caciocavallo ragusano » dall'elenco dei prodotti tradizionali della Regione Siciliana e la contestuale richiesta di reintegro dello stesso, è opportuno procedere preliminarmente alla ricostruzione della vicenda storica.*

Con nota del 29 maggio 2000 la Regione Siciliana individuava tra i vari prodotti meritevoli di essere inseriti nell'elenco dei prodotti tradizionali, di cui al decreto ministeriale 8 settembre 1999, n. 350, il prodotto « Cosacavaddu Rausanu » in lingua Caciocavallo Ragusano, trasmettendo la relativa scheda riassuntiva indicante la tipologia del prodotto, l'area di produzione, le metodiche produttive, le caratteristiche del prodotto finito, le attrezzature adoperate, la durata e l'ambiente di stagionatura, le annotazioni storiche concernenti la produzione.

Con nota del 27 giugno 2000 il Ministero invitava la Regione Siciliana a stralciare dall'elenco trasmesso il « Cosacavaddu Rausanu » in quanto dal confronto operato con il disciplinare di produzione della D.O.P. « Ragusano », registrata con Reg. (CE) n. 1263 del 10 luglio 1996 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee — legge n. 163 del 2 luglio 1996), se ne deduceva la loro sostanziale identità.

Circostanza del resto provata da una precedente nota della Regione Siciliana, datata 10 agosto 1999, la quale trasmetteva le schede relative alla D.O.P. « Ragusano » e al « Cosacavaddu Rausanu » contenenti le stesse specifiche tecniche per entrambi i prodotti.

Con note del 10 e del 12 luglio 2000 la Regione Siciliana, nell'integrare l'elenco dei prodotti tradizionali, comunicava di aver eliminato il prodotto « Ragusano », in quanto D.O.P., ma confermava il « Cosacavaddu Rausano ».

Con note rispettivamente dell'8 aprile 2002 e del 15 maggio 2002 la Regione Siciliana richiedeva l'integrazione dell'elenco dei propri prodotti, pubblicati in precedenza, ma non formalizzava la decisione di eliminare dall'elenco dei prodotti tradizionali la denominazione « Cosacavaddu ».

Poiché nell'elenco allegato al decreto 14 luglio 2002, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 167 del 18 luglio 2002, continuava a figurare il prodotto « Cosacavaddu », a questo punto, si è reso necessario eliminare una fonte di confusione per il consumatore indotto a pensare che il « Cosacavaddu » costituisse una realtà produttiva diversa dal prodotto beneficiario della D.O.P. « Ragusano » e si è dato seguito all'eliminazione in oggetto con il decreto ministeriale del 30 luglio 2002.

Giova ricordare, inoltre, a conferma dell'identificazione della D.O.P. « Ragusano » con il prodotto tradizionale « Cosacavaddu » che nel dossier depositato presso la Commissione europea, a sostegno della domanda di registrazione, fino al 30 ottobre 1955, data di riconoscimento nazionale del prodotto tipico « Ragusano », quest'ultimo era identificato come « Caciocavallo » e nella sua espressione dialettale « Cosacavaddu ».

Alla luce di tali considerazioni, si comprende l'impossibilità di annoverare tra i prodotti tradizionali il nome « Cosacavaddu ».

Pur tuttavia, non sussiste preclusione all'utilizzazione commerciale del nome « Caciocavallo » o « Cosacavaddu » a condizione che essa non concretizzi una delle

situazioni vietate dall'articolo 13 del Reg. CEE n. 2081/92.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

LETTIERI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

molti prepensionati, appartenenti al personale dirigente e direttivo del sistema scolastico, hanno chiesto la riammissione in servizio;

il Consiglio di Stato, su un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica presentato da un appartenente al personale direttivo, ha espresso parere favorevole;

il Ministero della pubblica istruzione, invece, respinge tali richieste —:

quale sia l'interpretazione della legge adottata dal Ministero relativamente alla riammissione in servizio anche alla luce di quanto detto in premessa, e quali provvedimenti intenda adottare. (4-04659)

RISPOSTA. — *Si fa presente che l'articolo 25, comma 1 del decreto legislativo n. 165/2001 ha istituito la qualifica dirigenziale per i capi d'istituto preposti alle istituzioni didattiche e educative alle quali è stata attribuita personalità giuridica ed autonomia, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59, definendone le nuove competenze e prevedendone l'inquadramento in appositi ruoli di dimensione regionale.*

Ai sensi del citato articolo 25, comma 7 dello stesso decreto legislativo, i capi d'istituto, in servizio con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che hanno assolto l'obbligo della formazione di cui al decreto ministeriale 5 agosto 1998, hanno assunto la qualifica dirigenziale, a decorrere dal 1° settembre 2000.

Ratio di dette disposizioni è di istituire una nuova figura, quella del dirigente scolastico al quale attribuire più incisive forme

d'autonomia e responsabilità nella gestione d'istituzioni dotate di personalità giuridica mutando sostanzialmente l'ex ruolo del personale direttivo.

Infatti, come già accennato, considerato che, in applicazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59 dal 1° settembre 2000 alle istituzioni scolastiche ed educative è stata attribuita la personalità giuridica ed autonomia e che a dette istituzioni, ai sensi dell'articolo 25, comma 1 del decreto legislativo 165/2001, possono essere assegnati soltanto dirigenti scolastici, ne consegue che, dalla stessa data non sussistono posti disponibili da assegnare al personale direttivo scolastico che non abbia conseguito la qualifica dirigenziale.

Essendo la riammissione in servizio subordinata alla disponibilità di posti nel corrispondente ruolo, appare evidente che, non possono essere accolte nel caso in specie le istanze di cui trattasi.

Con riguardo, invece, ai capi d'istituto collocati in quiescenza dopo l'assunzione della qualifica dirigenziale, si è in attesa del parere al riguardo richiesto al Dipartimento della funzione pubblica, interpellato in merito all'applicabilità dell'istituto della riammissione in servizio dei dirigenti scolastici, stante la perplessità circa la compatibilità dell'istituto in parola con la normativa della dirigenza scolastica e, più in generale con quella della dirigenza amministrativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per l'innovazione e le tecnologie, al Ministro per la funzione pubblica, e al coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* — Per sapere — premesso che:

la pubblica amministrazione necessita di un cambiamento totale, ed è necessario che questo avvenga;

praticando il sistema di comunicazione per e-mail tra cittadino ed amministrazione, si eliminerebbero le code negli

uffici, vi sarebbe meno traffico per le strade e soprattutto i cittadini vivrebbero meglio —:

se non ritengano sia giunto il momento che i cittadini possano presentare denunce ai commissariati di polizia via e-mail;

se non si ritenga utile che in tutte le pubbliche amministrazioni debba avere luogo un netto cambiamento, consentendo ai cittadini di presentare pratiche, sollecitarle, nonché presentare esposti via e-mail;

quando, infine, i Ministri interrogati ritengano che si possa raggiungere questo importante traguardo. (4-02506)

RISPOSTA. — L'interrogazione concerne la possibilità di presentare denunce ai commissariati di polizia via e-mail.

Con riferimento ai profili di competenza si osserva quanto segue.

La presenza in rete della Pubblica amministrazione è stata finora indubbiamente caratterizzata da un elevato contenuto di ricchezza informativa. La modalità di presentazione dei contenuti tuttavia spesso è risultata dispersiva e frammentata. Si è evidenziato inoltre un basso grado di interazione con il cittadino (l'offerta di servizi a reale valenza transattiva è ancora limitata) ed una difficile accessibilità delle informazioni ricercate (la logica di navigazione è spesso diversa fra i siti, facendo ricadere l'onere dell'apprendimento sul cittadino). L'offerta di servizi ha finora implicato inoltre la conoscenza da parte del cittadino del processo di erogazione del servizio stesso, e non è quasi mai esplicitata in funzione dei bisogni.

Per superare queste criticità ed introdurre una nuova modalità di comunicazione con i cittadini è stato lanciato il Portale Nazionale del cittadino Italia.gov.it. Il Portale rappresenta il nuovo volto dell'Amministrazione in evoluzione: incarna la nuova modalità di informazione e di offerta di informazioni e servizi ai cittadini, costituendo un punto unitario e di facile navigabilità per l'accesso a tutto il mondo della Pubblica Amministrazione.

Il portale è stato disegnato in modo innovativo, secondo le migliori pratiche mondiali, in un'ottica fortemente orientata al cittadino e non al servizio stesso, attraverso un'organizzazione dei contenuti secondo uno schema logico che ripercorre i principali eventi della vita del cittadino, permettendo un accesso intuitivo e immediato alle informazioni ed ai servizi. Il cittadino navigherà con facilità attraverso le pagine del portale, che presentano l'offerta di servizi delle Amministrazioni centrali e locali secondo il nuovo paradigma di comunicazione. Il cittadino in questo modo ha l'opportunità di scoprire ed utilizzare i servizi attualmente già esistenti ma di difficile reperimento in quanto dispersi su diversi siti. La navigazione si completerà sul sito dell'Amministrazione direttamente responsabile per l'erogazione del servizio stesso.

Al fine di combattere ogni possibile forma di esclusione, il portale introduce soluzioni grafiche ed editoriali per un'agevole interazione anche da parte delle persone disagiate (esempio disabili, anziani), andando a costituire un esempio di design for all nei siti Internet.

Il piano di sviluppo del portale, oggi al suo primo stadio, prevede, oltre alla ovvia progressiva integrazione dei nuovi servizi che verranno progressivamente resi disponibili on line, la versione multilingue (francese e tedesco per le aree bilingue e inglese), lo sviluppo di nuovi servizi di portale in tema di formazione on line, di avvicinamento dei giovani alle istituzioni, Internet consapevole eccetera.

Fermo restando il compito principale delle Amministrazioni di sviluppare nuovi servizi interattivi e transattivi, anche sulla base delle aspettative dei cittadini, esse ora sono chiamate a partecipare al processo di integrazione e pubblicazione dei contenuti, agevolando l'accesso (link) ai servizi digitali da parte del portale nazionale e fornendo le informazioni necessarie sulle specifiche tecniche delle singole soluzioni web adottate, collaborare alla realizzazione del sistema unico di accesso.

A supporto dell'offerta informativa del Portale è stato predisposto un opuscolo

informativo, «Dalle code al click», che presenta i servizi offerti in rete dalle Pubbliche Amministrazioni Centrali e Locali (fino al livello dei Capoluoghi di provincia). L'opuscolo sarà aggiornato periodicamente e distribuito al pubblico attraverso le Amministrazioni Centrali e Locali, le Ambasciate, i Consolati e le oltre 25.000 tabaccherie distribuite sul territorio nazionale, con una completa copertura del territorio italiano.

In sintesi il Portale del cittadino costituisce tappa fondamentale nel processo di cambiamento della Pubblica Amministrazione: è un modello organizzativo, di comunicazione e interazione che introduce una metodologia di collaborazione a livello centrale e locale.

Per quanto riguarda lo specifico della possibilità di presentare domande o denunce agli uffici della pubblica amministrazione va osservato che l'attuale sistema di posta elettronica non assicura l'identificabilità del chiedente.

Tuttavia il Consiglio dei ministri in data 2 agosto 2002 ha approvato lo schema di regolamento relativo alla attuazione della direttiva 1999/93/CE relativo ad un quadro comunitario per le firme elettroniche.

Tale regolamento completa l'attuazione della direttiva comunitaria sulla specifica materia avviata con il decreto legislativo 23 gennaio 2002 n. 10.

Attraverso la firma digitale definitivamente introdotta nel nostro ordinamento sarà possibile ad ogni cittadino dotarsi di un dispositivo di firma (generalmente una smart-card) mediante il quale è possibile apporre firme digitali attraverso le quali sarà possibile inviare alla Pubblica Amministrazione documenti informatici integri, autentici e non disconoscibili.

Si rileva, inoltre, che l'accesso ai servizi della Pubblica amministrazione centrale e locale sarà notevolmente semplificato con la progressiva diffusione della carta di identità elettronica e della carta nazionale dei servizi.

La carta di identità elettronica (CIE), creata nel 1998, è stata concepita per offrire ai cittadini italiani uno strumento di identità con le seguenti caratteristiche:

maggior sicurezza nel processo di identificazione ai fini di polizia;

utilizzo quale strumento di identificazione in rete per i servizi telematici;

completa interoperabilità su tutto il territorio nazionale.

Questo progetto con l'avvento del nuovo Governo è stato ripreso, rivalicato e rilanciato anche in considerazione del fatto che dal 1998 al 2001 erano state svolte solo attività di sperimentazione dell'emissione della carta e ne erano state consegnate solo 100.000 in 83 comuni pilota.

La sperimentazione ha consentito di valutare la complessità del processo di emissione, delle implicazioni organizzative all'interno dei comuni e dei requisiti di formazione per gli operatori coinvolti.

Per dare un sostanziale impulso all'introduzione della CIE i Ministri competenti hanno deciso di passare alla seconda fase di sperimentazione per verificare l'utilizzo della carta CIE sia per motivi di pubblica sicurezza sia per identificare il cittadino in rete.

Al fine di accelerare l'erogazione di servizi in rete da parte delle Autonomie locali, la CIE è stata affiancata dalla Carta nazionale dei servizi (CNS) con il compito della sola identificazione in rete del cittadino. Poiché la CNS non viene utilizzata con funzioni di riconoscimento a vista, le modalità di formazione ed emissione della CNS sono più flessibili. Data la maggiore flessibilità del processo di emissione, la diffusione della CNS può essere realizzata con il coinvolgimento di tutte le pubbliche Amministrazioni e degli operatori di mercato, in particolare i certificatori, che già oggi operano in questo settore con i necessari requisiti di sicurezza e qualità.

È infine importante sottolineare che CIE e CNS sono predisposte, a livello tecnologico, per poter operare anche come carte sanitarie in linea con la sperimentazione già effettuata dal Ministero della salute per il caricamento della firma digitale e dei dati biometrici.

Si sono in tal modo costruiti i presupposti necessari per soddisfare l'esigenza rappresentata dall'Onorevole interrogante.

Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie: Lucio Stanca.

MASSIDDA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

risulta in corso un tentativo di procedere all'immediata chiusura della Base Operativa dei Vigili del fuoco di San Vito (Cagliari), direttamente riferibile ad un provvedimento datato 3 ottobre 2001 con il quale la Direzione generale del Corpo dei Vigili del fuoco ha disposto la revoca immediata dei trasferimenti temporanei su tutto il territorio nazionale attuati nel febbraio 2000;

il Comando provinciale di Cagliari, con nota del 9 ottobre scorso, ha comunicato la sospensione dell'attività della base operativa di San Vito a partire dalle ore 8 del 10 ottobre 2001;

tale revoca non riguarda tutti, essendo risultati esenti il Comando di Salerno e il Comando di Perugia, che hanno mantenuto l'assegnazione di circa 29 persone ciascuno. Questo per mantenere operativi i due distaccamenti;

il distacco dei Vigili del fuoco di San Vito serve ad un territorio vastissimo, classificato in prevalenza ad alto rischio idrogeologico ed opera grazie all'attività del personale distaccato del Comando Provinciale di Cagliari ed ai discontinui;

la base operativa dei Vigili del fuoco di San Vito è situata in una sede provvisoria ospitata in un edificio della centrale piazza Municipio il cui canone di locazione è a totale carico del bilancio comunale;

questi uomini si sono particolarmente distinti durante l'alluvione del novembre 1999, nella lotta agli incendi e in

numerosi incidenti stradali e, grazie al loro intervento, sono state salvate diverse vite umane;

l'istituzione formale del distacco permanente dei vigili di San Vito è fortemente richiesta dall'amministrazione comunale e costituirà un importante punto di riferimento per le popolazioni della zona;

questa zona ha estremamente bisogno di una presenza continua e giornaliera dei Vigili del fuoco anche in considerazione della presenza del vicino poligono Interforze di Capo San Lorenzo in Villaputzu, in relazione ai recenti scenari internazionali —:

quali procedure saranno attivate per realizzare i tanto opportuni quanto urgenti interventi, finalizzati sia a scongiurare l'immediata chiusura sia a istituire formalmente l'importante presidio di cui trattasi. (4-04675)

RISPOSTA. — *Il problema oggetto dell'interrogazione è stato tenuto in grande considerazione dal Ministero dell'interno che ha disposto, con provvedimento del 26 giugno 2002, l'istituzione del distacco permanente dei Vigili del fuoco di San Vito, dipendente dal Comando provinciale di Cagliari.*

Risultano, pertanto, definitivamente e positivamente risolte tutte le problematiche sollevate dall'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

MORETTI, ROMOLI, LENNA, SARO, FONTANINI, DANIELE GALLI, ZANETTA, FRANZ, LORUSSO, AMATO, BAIAMONTE, DEODATO, GASTALDI, STERPA, ROSSO, COZZI, D'AGRÒ, MARIO PEPE, ALFREDO VITO, PERROTTA, MAIONE e LAZZARI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le comunità del Friuli Venezia-Giulia situate nella sponda sinistra del corso

basso del Fiume Tagliamento attendono da più di 30 anni la conclusione delle opere di salvaguardia dal pericolo di alluvioni causate dallo stesso fiume;

preso atto che comunque dei lavori di difesa, seppur parziali, sono stati effettuati nel corso degli anni e che in questo momento si stanno realizzando le opere di rafforzamento degli argini in comune di Latisana e di Ronchis;

rilevato che le opere di difesa vengono realizzate secondo le indicazioni del piano stralcio elaborato dall'autorità di bacino dei Fiumi: Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione e che la regione Friuli Venezia-Giulia sta predisponendo l'incarico di progettazione per la realizzazione della prima cassa di espansione;

preso atto che alcune Comunità sono già dotate di norme urbanistiche di salvaguardia già molto restrittive e penalizzanti lo sviluppo urbanistico;

atteso che le comunità interessate al pericolo di inondazione non possono ancora ulteriormente essere colpite da norme penalizzanti che facciano pensare ad uno Stato più pronto a salvarsi burocraticamente piuttosto che a risolvere i problemi;

vista la circolare n. 2560/B.2.5.4. dell'8 novembre 2002 con la quale l'autorità di bacino intende portare a compimento l'iter burocratico relativo alle leggi n. 267 del 1998 e n. 365 del 2000, prevedendo norme che bloccano completamente lo sviluppo socio-economico delle comunità come se fossero di fatto già alluvionate —:

se non ritenga che debba essere sospesa la circolare di cui in premessa, così da permettere un approfondimento sui risultati positivi dei lavori di sicurezza già effettuati e quelli di imminente realizzazione e per permettere una concertazione con gli enti locali al fine di non sovrapporre nuovi vincoli di salvaguardia a quelli già predisposti dalla legge regionale n. 27 del 1988;

se non ritenga opportuna l'adozione di iniziative normative volte a modificare le leggi n. 267 del 1998 e n. 365 del 2000, nel senso di concedere autonomia di azione all'autorità di bacino per concertare, con le regioni e gli enti locali interessati, adeguati provvedimenti di salvaguardia nelle zone ritenute a rischio idrogeologico. (4-04751)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 agosto 2000 (Gazzetta Ufficiale n. 69 del 23 marzo 2001) è stato approvato il Piano stralcio di bacino Sicurezza idraulica del medio e basso corso del Fiume Tagliamento, predisposto ed adottato dall'Autorità di bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione con delibera n. 1 del 15 aprile 1998.

Il Piano analizza l'officiosità idraulica del corso d'acqua in uno scenario di piena centenaria, individuando i punti critici nei quali è verificata l'insufficienza delle sezioni fluviali a smaltire il flusso di piena e nei quali, pertanto, è prevedibile l'erosione del fiume.

Il Piano stralcio prospetta un programma di interventi strutturali e non strutturali che garantiscono, alla sua completa realizzazione, la totale transitabilità dell'onda di piena in alveo, evitando pertanto fenomeni di alluvionamento esternamente alle aree golenali.

Gli interventi programmati, da realizzarsi in un arco temporale di 8 anni, riguardano la realizzazione di un canale scolmatore nei pressi della foce (canale Cavrato), la costruzione di tre casse di espansione della capacità complessiva di 60 milioni di metri cubi a valle della stretta di Pinzano e il rinforzo arginale del tratto da Latisana alla foce; il costo complessivo è stato stimato pari a 320 miliardi di lire.

Sono stati finanziati con i fondi della legge 183/1989 e CIPE l'adeguamento del canale scolmatore Cavrato, la prima cassa di espansione e, parzialmente, la ricalibratura e diaframmatatura di argini e le opere di presa del canale Cavrato, per un ammontare complessivo di circa 64.2 milioni di euro.

Ulteriori 4 milioni di euro sono stati finanziati a valere sulle risorse economiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, articolo 1 per la ricalibratura e la diaframmatatura degli argini del Tagliamento nel tratto a monte dell'incile di Cavrato per la messa in sicurezza dell'abitato di Cesarolo.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha inoltre recentemente finanziato a valere sulle risorse ex articolo 16 della legge 179/2000 (collegato ambientale alla finanziaria) l'intervento di completamento delle diaframmatature e difese longitudinali lungo gli argini del Tagliamento nel tratto a valle di Ronchis e fino a Latisana, per un importo pari a 4,2 milioni di euro.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 1 del decreto-legge 180/1998, è in corso di predisposizione da parte dell'Autorità di bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che fa propri i risultati e la programmazione del Piano stralcio Sicurezza Idraulica e che individua e perimetra, ai sensi della medesima legge e di quanto stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 settembre 1998, le aree soggette a rischio di frana, di valanga e di alluvione per le quali dovranno essere adottate idonee misure di salvaguardia. Il PAI, già redatto in forma preliminare, è stato oggetto di approfondimenti con le regioni del Veneto e Friuli Venezia Giulia ed è attualmente nella sua fase di redazione conclusiva.

Prima di avviare l'iter di approvazione del PAI, l'Autorità di bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, con nota prot. 2560/B.2.5.4 dell'8 novembre 2002, ha trasmesso ai Sindaci dei comuni del Friuli Venezia Giulia ricadenti del bacino del fiume Tagliamento la documentazione cartografica contenente le perimetrazioni delle aree a rischio e a pericolosità individuate nei rispettivi territori comunali. La nota citata, oltre ad indicare gli aspetti procedurali per l'approvazione del PAI, invitava le Amministrazioni interpellate a formulare even-

tuali osservazioni in merito alla documentazione trasmessa.

Nei comuni di Ronchis e Latisana, come in altri, sono presenti aree nelle quali attualmente sussistono condizioni di elevata pericolosità idraulica e per le quali, pertanto, è necessario attuare azioni finalizzate alla tutela della pubblica incolumità, degli insediamenti e dei beni ambientali e culturali. Tali azioni prevedono la realizzazione di interventi strutturali per la mitigazione del rischio, interventi che, come sopra esposto, sono stati programmati ed in parte finanziati e realizzati; ma allo stato attuale si ritiene che le opere eseguite non sono sufficienti a ridurre le condizioni di rischio entro limiti di sicurezza.

L'Autorità di bacino con la sua iniziativa, mettendo a conoscenza delle comunità locali le condizioni esistenti di rischio idrogeologico e richiedendo indicazioni per la messa in sicurezza del territorio a chi vive quel territorio, ha inteso promuovere il coinvolgimento degli Enti locali nel processo di pianificazione stralcio ancor prima della fase di consultazione prevista dalla legge articolo 1-bis, comma 3 della legge 365/2000). A tal riguardo, si richiama l'attenzione sul fatto che, nella pianificazione di bacino, il Piano per l'Assetto Idrogeologico è l'unico piano stralcio a stabilire che venga effettuata una conferenza programmatica con gli Enti locali.

In merito al secondo quesito, si fa presente che, ai sensi della legislazione vigente, le Autorità di bacino già godono di piena autonomia nella adozione dei propri atti, nel rispetto, tuttavia, di norme generali a carattere nazionale finalizzate all'indirizzo e al coordinamento della pianificazione.

Nonostante la normativa vigente in materia di piani stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico preveda il coinvolgimento degli enti locali solo prima dell'adozione del Piano, l'Autorità di Bacino, con l'emana-zione della circolare citata dagli interroganti, ha inteso coinvolgere i predetti enti già nella fase preliminare all'adozione del progetto di piano in modo da poter eventualmente accogliere già nei primi atti dello strumento di pianificazione richieste e sug-

gerimenti proposti direttamente dalle popolazioni interessate.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

NESI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il punto dell'autostrada A29 Palermo-Trapani nel quale, il 23 maggio 1992 furono assassinati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre agenti della Polizia di Stato, non è attualmente riconoscibile in modo chiaro;

nell'agosto dell'anno 2000 il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* incaricò l'Azienda nazionale delle strade - ANAS - di adottare tutte le necessarie iniziative per rendere identificabile il luogo dell'assassinio;

l'ANAS assunse l'impegno di proporre al Ministero dei lavori pubblici una o più ipotesi di opere idonee a identificare il luogo della strage e consentire, ai cittadini che lo desiderassero, di sostare in un'area adiacente all'autostrada o alla parallela strada statale 113;

nello stesso periodo l'ANAS, in collaborazione con il comune di Capaci, bandì un concorso di idee per l'erezione di un monumento commemorativo;

tale concorso avrebbe dovuto essere aperto alla partecipazione degli studenti delle facoltà di Architettura delle Università siciliane —:

che cosa sia stato fatto a questo riguardo e quali siano gli intenti dei Ministri competenti. (4-03080)

RISPOSTA. — *L'Ente Nazionale per le Strade, interessato al riguardo, ha comunicato che, d'intesa con questo Ministero, sta operando per la definizione di un progetto al fine di pervenire alla realizzazione*

di un sito commemorativo nel luogo ove venne perpetrata la strage di Capaci.

L'ente stradale riferisce che avendo ritenuto di escludere la precedente ipotesi di realizzare un monumento in fregio all'autostrada, soluzione ritenuta passibile di provocare dei rallentamenti alla circolazione e distrazione degli utenti, sta ora vagliando la possibilità di realizzare un'area di sosta idonea per soffermarsi a ricordare il tragico evento.

In proposito, sono già stati effettuati i sopralluoghi ed i rilievi necessari sull'Autostrada Palermo-Catania e si sta ora valutando quale sia la soluzione migliore per giungere alla creazione di un'area dotata anche di significativi elementi architettonici e di facile accesso per i visitatori, rappresentativi del valore simbolico ed evocativo del luogo.

L'ANAS fa presente che, al fine di portare avanti l'iniziativa, procederà nel minor tempo possibile all'esecuzione delle opere.

È, in ultimo, fermo intendimento di questa Amministrazione operare al fine di imprimere una forte accelerazione ai tempi di realizzazione dell'opera commemorativa della strage di Capaci, per onorare degnamente la memoria del giudice Falcone, della moglie e degli agenti della scorta.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

PASETTO, RUGGIERI, RUSCONI, RUGGERI, VOLPINI e REDUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le norme che regolano il Patto di stabilità interno, ai sensi dell'articolo 24 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 e dell'articolo 3 del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 13, stabiliscono che gli enti locali che superano la soglia del 6 per cento delle uscite di bilancio, rispetto alla media dei conti degli anni precedenti, subiscano un taglio del 25 per cento dei trasferimenti statali;

nel comune di Albano (provincia di Roma), in sede di approvazione del bilancio di previsione per il 2002, è stata convenuta l'esternalizzazione di vari servizi comunali (asilo nido, nettezza urbana, farmacie comunali, parcheggi, cimitero, assistenza domiciliare, bagni pubblici, pubbliche affissioni e pubblica illuminazione) che andranno a costituire l'attività di gestione di una futura società;

dal bilancio comunale le voci di spesa relative ai sopraccitati servizi sono state decurtate, mentre la società in parola, cui andranno affidati gli stessi servizi, non è stata ancora costituita, così da prefigurare un rapporto giuridico inesistente —:

se la procedura adottata dal comune di Albano, in sede di approvazione del bilancio preventivo, possa considerarsi legittima ai sensi della normativa sul Patto di stabilità interno e non un mero artificio contabile, a scapito dei residenti, teso ad eludere i vincoli finanziari previsti dal Patto stesso. (4-03192)

RISPOSTA. — L'interrogazione indicata in oggetto, tende a conoscere se l'esternalizzazione di alcuni servizi deliberata dal Comune di Albano, in sede di approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2002, sia da considerarsi in linea con la normativa sul Patto di stabilità interno o se, invece, non si configuri come un artificio contabile finalizzato ad eludere i vincoli finanziari previsti dal Patto stesso.

Al riguardo, si fa presente che, in sede di approvazione del bilancio di previsione, la decurtazione delle spese per i servizi che il Comune prevede di esternalizzare, nel corso del 2002, non ha rilevanza ai fini del rispetto dei vincoli relativi al Patto di stabilità interno, in quanto il raggiungimento degli obiettivi, previsto sugli impegni e sui pagamenti, riguarda dati di consuntivo e non di previsione.

Si soggiunge, infine, che, ai sensi dell'articolo 24 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, l'eventuale riduzione dei trasferimenti statali si applica nel caso in cui il Comune non rispetti i limiti di crescita del

6 per cento dei pagamenti 2002, rispetto ai pagamenti effettuati nel 2000.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze: Giuseppe Vegas.

PECORARO SCANIO, DI GIOIA, GROTTA, ALBERTINI, PAPPATERRA, CEREMIGNA, BUEMI, LION, CIMA, ZANELLA e BULGARELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere —* premesso che:

le Isole Tremiti appartengono al Parco Nazionale del Gargano e sono anche riserva marina;

il 13 giugno 2001 l'associazione verdi ambiente e società, dopo un accurato sopralluogo, ha verificato la presenza di:

- a) automezzi abbandonati e dismessi;
- b) sostanze tossico nocive abbandonate ovunque e sul demanio marittimo;
- c) diverse micro-discardie illegali contenente ogni genere di rifiuto tra cui anche i tossico nocivi;
- d) barche rotte e dismesse, reti da pesca e altri oggetti abbandonati ovunque sull'area del demanio marittimo;

la Capitaneria di porto di Manfredonia ha accertato anche la presenza di molte imbarcazioni che gestiscono abusivamente il traffico marittimo delle persone da un'isola all'altra;

il depuratore con le infrastrutture connesse lascia molti dubbi sulla effettiva funzionalità;

il dissalatore, opera che è stata finanziata dall'unione europea per un importo pari a lire 3.000.000.000 non è ancora funzionante pur essendoci dei gravi problemi di approvvigionamento idrico soprattutto nei mesi di luglio e agosto dove transitano all'incirca ventimila persone;

sull'Isola di San Nicola è presente una struttura definita dagli ambientalisti « ecomostro » che all'origine doveva rap-

presentare delle cisterne di riserve idriche, ma la ditta « fallì » oltre dieci anni fa, lasciando di fatto colate di cemento ed una struttura pericolosa per l'incolumità delle persone. Inoltre il comune delle Tremiti non ha mai provveduto al risanamento ambientale dell'area ed alla rimozione dei mezzi tecnici abbandonati sull'isola;

pur essendoci i vincoli paesaggistici e faunistici la caccia è stata consentita per lungo tempo nella zona dell'Eremita;

la stessa rete fognaria che ha ricevuto un importo di lire 560.000.000 non è sicuro che sia funzionante tutta e collegata al depuratore;

viene costantemente praticato il disboscamento selvaggio oltre che illegale in una zona che chiamasi Parco Nazionale del Gargano e non si sa quale sia il ruolo del Corpo Forestale in tutto questo;

l'associazione verdi ambiente e società ha provveduto a sottoporre la questione alla procura della Repubblica di Foggia, che ha aperto un fascicolo penale per identificare i responsabili per violazione dell'articolo 51 del decreto-legislativo n. 22 del 1997 (decreto Ronchi) —:

come siano stati spesi i soldi che il comune delle isole Tremiti ha ricevuto dalla provincia di Foggia, per ogni anno la cifra di lire 120.000.000 per affrontare il problema dei rifiuti anche quelli speciali e pericolosi;

quale sia il ruolo del Parco nazionale del Gargano, del comune delle Isole Tremiti e della regione Puglia in questa vicenda che rappresenta dell'assurdo, dove è sotto gli occhi di tutti come il decreto legislativo n. 22 del 1997 sia costantemente eluso da molti;

al fine di vigilare sulla sua applicazione, quali azioni saranno impartite, affinché le autorità di pubblica sicurezza presenti sulle Isole (carabinieri e guardia di finanza) possano attuare una vigilanza effettiva.

(4-00562)

RISPOSTA. — Si rappresenta che la soglia di attenzione delle competenti Autorità a tutela della salvaguardia dell'ecosistema delle isole Tremiti sembra fornire adeguato riscontro in merito all'efficacia della tutela del territorio.

Riguardo ai problemi evidenziati ai punti a, b, c e d dell'interrogazione, ossia alla presenza di automezzi abbandonati, unitamente a barche rotte e dimesse, all'esistenza di micro discariche e all'abbandono di sostanze tossico nocive, l'Amministrazione comunale aveva presentato due progetti di riqualificazione ambientale i quali sono stati annullati nell'anno 2000 dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali di Bari. Comunque, per quanto attiene la massa di rifiuti predetti, l'Amministrazione ha provveduto per lo più al suo trasferimento in discarica.

In merito all'importo di 120.000.000 di lire ricevuto dalla Provincia di Foggia per affrontare il problema dei rifiuti speciali e pericolosi, tale somma viene utilizzata per il trasferimento di tali rifiuti, già compattati, alla discarica assegnata all'area di Vieste.

Per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani il Comune ha dato in appalto lo stoccaggio ed il trasferimento di questi a mezzo container a chiusura ermetica presso la discarica del bacino di Vieste. Per migliorare ulteriormente lo standard il progetto di compattazione è stato candidato a finanziamento nell'ambito POR Puglia 2000-2006.

Nell'ultimo quinquennio il Comune delle Isole Tremiti ha completato i lavori di costruzione e completamento degli impianti depurativi nelle due isole abitate di San Nicola e San Domino finanziati nell'ambito del Piano straordinario degli interventi di cui alla legge 135/1997.

In fase di esecuzione di lavori è sopravvenuto il decreto legislativo 152/1999, corretto ed integrato dalle disposizioni del decreto legislativo 258/2000.

Al fine di conseguire i requisiti di qualità dell'effluente depurato conformi alle nuove disposizioni, il Comune ha candidato sul POR Puglia 2000-2006 il progetto di adeguamento dei depuratori per l'affinamento dello scarico a mare.

Con deliberazione di Giunta municipale n. 73 del 12 aprile 2001, esecutiva, è stato approvato il progetto definitivo di lire 7.100.000.000 per l'adeguamento dei depuratori delle Isole Tremiti per l'affinamento delle acque reflue, da finanziarsi con le risorse del POR Puglia 2000-2006 — Misura 1.1 — azione 3°, e con compartecipazione finanziaria del Comune nella misura del 7 per cento del costo pubblico dell'investimento, ai sensi dell'articolo 37, comma 3, lettera a), della legge regionale 25 settembre 2000, n. 13.

Con i seguenti Decreti del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia n. 129/CD/A del 3 ottobre 2001, risulta definitivamente ammessa a finanziamento l'iniziativa progettuale del Comune delle Isole Tremiti per l'importo di euro 3.666.843 (lire 7.100.000.000):

1. decreto n. 86 del 10 agosto 2001 di approvazione della graduatoria definitiva delle proposte ammissibili a finanziamento sulla misura 1.1 — azione 3° del POR Puglia 2000-2006;

2. decreto n. 110 del 2 ottobre 2001 di individuazione degli interventi ammessi a finanziamento per il biennio 2000-2001;

3. decreto n. 129 del 3 ottobre 2001 di concessione a favore del Comune delle Isole Tremiti del finanziamento di lire 6.603.000.000 a carico dell'Unione Europea per l'adeguamento dei depuratori delle Isole Tremiti;

4. decreto n. 494/CD/A del 23 gennaio 2002, con il quale il Commissario delegato ha approvato con prescrizioni il progetto esecutivo dell'intervento di adeguamento dei depuratori delle Isole Tremiti per l'importo di euro 3.666.843 (lire 7.100.000.000).

Il Comune ha provveduto a perfezionare la provvista finanziaria per quota a suo carico di cofinanziamento mediante mutuo passivo di euro 256.679 (lire 497.000.000) concesso dalla Cassa DD.PP, posizione n. 4407333.

Il procedimento di gara è stato espletato in data 26 marzo 2002 mediante pubblico

incanto ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettera a) della legge 109/1994.

I lavori sono stati aggiudicati definitivamente con determina settoriale n. 54 del 6 aprile 2002 all'ATI Florio Floriano e figlio s.r.l. — Research s.r.l. — Simeone Nicola e figlio con l'offerta di euro 1.847.984,49, oltre a euro 134.736,98 per oneri di sicurezza, e, quindi, per euro 1.982.724,47, esclusa IVA come per legge, sull'importo a base d'asta di euro 2.572.723,78, corrispondente al ribasso del 28,17 per cento. Il contratto è stato stipulato in data 20 aprile 2002, repertorio n. 401. I lavori sono stati consegnati in data 26 aprile 2002 e sono in corso di esecuzione entro i limiti sia del cronoprogramma progettuale che di quello del complemento di programmazione al POR PUGLIA 2002-2006.

Per quanto riguarda il serbatoio per riserve idriche sull'Isola di San Domino, l'ex Cassa di Mezzogiorno, titolare del finanziamento e dell'esecuzione progettuale delle condotte idriche in Isole Tremiti e del progetto del serbatoio in località Cappella dell'Eremita, in esecuzione dell'articolo 5 della legge n. 64/1986 e della delibera CIPE 8 aprile 1987, trasferiva in data 25 giugno 1990 alla Gestione Commissariale il finanziamento del progetto di lire 5.202.285.431 per il completamento delle opere solo in parte realizzate dalla ditta EDILCAPRI, sottoposta a procedura fallimentare dopo l'appalto.

L'amministrazione comunale, sopravvenuta, per il completamento dell'intervento, provvedeva a richiedere il collaudo in corso d'opera dei lavori già eseguiti ed incaricava contemporaneamente un ingegnere esterno dell'aggiornamento progettuale.

L'importo del progetto aggiornato comportava una maggiore spesa di lire 1.282.715.569, rispetto a quella originariamente finanziata di lire 5.202.284.431, da sostenersi interamente dal Comune.

Il Ministero dei lavori Pubblici, su richiesta comunale volta al recupero sia del finanziamento, che di un opera importante per l'approvvigionamento idrico dell'abitato, con determina dirigenziale n. 1905 dell'11 giugno 1999, autorizzava la variazione progettuale, ma imponeva il maggiore onere di spesa a carico del bilancio comunale, fis-

sando il nuovo termine di ultimazione delle opere alla data del 25 ottobre 2001.

L'impossibilità di sostenere la maggiore spesa a carico del bilancio comunale ha costretto il Comune a ricercare la possibilità di acquisire risorse finanziarie straordinarie. Queste sono state individuate nelle opportunità offerte dalla programmazione POR PUGLIA 2000-2006, a valere, però, sui fondi a bando per l'annualità prossima.

Volendo, però, già anticipare i tempi ed avviare il recupero funzionale della cisterna, il Comune, con deliberazione di Giunta municipale n. 22 del 10 febbraio 2001, ha approvato il progetto di primo stralcio di complessive lire 5.202.284.431, pari al contributo ex Cassa di Mezzogiorno e da attuare non appena possibile dal Ministero delle Infrastrutture, ed un progetto di completamento per gli impianti a rete complessive lire 3.500.000.000 (euro 1.807.599.147) da proporre a finanziamento POR.

Attuando entrambi i progetti, buona parte del fabbisogno idrico può essere assicurato, specie durante i mesi estivi, ed il rapporto ambiente/infrastrutture può essere ricondotto in una condizione di equilibrio necessario.

Il 12 febbraio 2001 è stato approvato il progetto di primo stralcio dei lavori di costruzione di serbatoi e condotte di distribuzione nel Comune di Isole Tremiti per l'importo di euro 2.686.755,685 (lire 5.202.284.431). Il progetto è finanziato con il contributo in conto capitale di pari importo concesso dal Ministero dei lavori pubblici su finanziamento ex Cassa del Mezzogiorno, in esecuzione dell'articolo 5 della legge n. 64/1986 e della delibera CIPE 8 aprile 1987.

Con decreto n. 212 del 19 febbraio 2002 il Dirigente dell'Ufficio tecnico III del Dipartimento per le opere pubbliche e per l'edilizia del Ministero delle infrastrutture ha autorizzato la variazione della convenzione repertorio n. 1895 del 25 giugno 1990 (ex articolo 5 della legge 64/1986), concedendo la proroga dei termini di utilizzazione dei fondi di 36 mesi e fissando la relativa scadenza alla data del 25 ottobre 2004.

Con determina del responsabile del settore tecnico n. 70 del 20 aprile 2002 è stato avviato il procedimento di gara per l'affidamento dei lavori mediante gara di pubblico incanto ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettera b), della legge 109/1994 e successive modifiche e integrazioni.

I lavori a seguito dell'esperimento di gara, con determinazione del responsabile dell'ufficio tecnico comunale n. 98 del 31 maggio 2002 sono stati aggiudicati con contratto stipulato il 15 giugno 2002 al Consorzio ravennate delle cooperative di produzione e lavoro, corrente in Ravenna, con il ribasso del 23,235 per cento sull'importo soggetto a ribasso di euro 1.996.091,95, quindi con una determinazione dell'importo netto di euro 1.532.295,03, oltre ad euro 59.909,00, per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, per complessivi euro 1.592.204,03.

I lavori sono stati consegnati.

Sulla misura POR per l'annualità 2003 si provvederà a candidare il progetto di secondo stralcio di euro 1.807.599.147.

Per quanto riguarda la rete fognante, nell'ultimo quinquennio il Comune ha avviato e completato i lavori di costruzione della stessa.

Infatti, su richiesta comunale, con deliberazione del Commissario delegato per l'emergenza nella Regione Puglia n. 1383/CD del 30 dicembre 1995 è stato approvato il progetto esecutivo dei lavori di costruzione della rete fognante e degli impianti di sollevamento nell'Isola di San Domino per l'importo progettuale di lire 8.700.000.000.

I lavori affidati all'impresa Simeone sono stati ultimati e collaudati. Con contratto repertorio n. 391 del 31 luglio 2001 è stato affidato il cottimo fiduciario per completare gli allacciamenti delle utenze private alla pubblica rete fognante. Sono state avviate le opere di allacciamento delle utenze private alla pubblica rete fognante (n. 70 impianti già realizzati). Gli interventi saranno completati in concomitanza dell'avvio in esercizio del presidio depurativo.

Infine, le questioni proposte nell'interrogazione relativamente al presunto disboscamento selvaggio ed agli abusi di caccia nella zona dell'Eremita, non sono imputa-

bili agli organi vigilanti, atteso che tutte le risorse umane preposte alla vigilanza del territorio sono, attualmente, destinate in maniera costante allo scopo.

Probabilmente, sarà necessario implementare i soggetti da destinare al compito della vigilanza finalizzata alla prevenzione dei segnalati abusi.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

PERROTTA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Rai assegna gli appalti di edizione e doppiaggio per mezzo di offerte su invito a società tra loro diverse in quanto a struttura e dimensione, le quali vengono selezionate in assenza di alcun rappresentante delle imprese;

emerge in questo *modus procedendi* l'inesistenza di un criterio di selezione e valutazione delle ditte iscritte all'albo dei fornitori della Rai;

l'azienda in questione, inoltre, ha facoltà di assegnare edizioni « dirette », senza gare, per lavori il cui preventivo non superi i 100 milioni di vecchie lire, affidando, fra gli altri, ben cinque film con contratti separati alla stessa società di doppiaggio e l'incarico di capo edizione ad un *ex* funzionario della Rai in pensione;

il rapporto di lavoro fra imprese di edizione e lavoratori del settore è regolato da un accordo nazionale che influisce, oltre al trattamento economico, sulla determinazione della produttività;

nel 2000, inoltre, la Rai ha trasformato degli studi di registrazione per radiofonia in studi di doppiaggio, indicando delle gare per le prestazioni professionali cui l'associazione che raccoglie gli operatori del settore ha deliberato di non partecipare —:

se non ritenga che la mancanza di alcun criterio nel meccanismo della raccolta delle offerte possa inficiare la qualità

del servizio e dei prodotti offerti in lingua italiana di film e telefilm;

se non ritenga che tale vuoto di criteri possa penalizzare le numerose aziende di doppiaggio che offrono un'elevata qualità di prodotto, esponendole al rischio di chiusura;

se non ritenga inopportuna l'assegnazione diretta di un appalto ad un *ex* funzionario della Rai;

quali iniziative, di propria competenza, ritenga di adottare al riguardo e se, in particolare, sia possibile un'iniziativa di monitoraggio. (4-04247)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno premettere che i problemi riguardanti la gestione aziendale rientrano nelle competenze del Consiglio di amministrazione della società Rai che opera ai sensi delle direttive della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.*

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale, sulla materia oggetto dell'interrogazione, ha precisato che nel giugno del 1999 è stato codificato — attraverso la stesura di un capitolato tecnico — il rapporto fra Rai Cinema e la Divisione radiofonia per l'edizione dei prodotti in lingua originale.

A tal fine, ha precisato la concessionaria, è stata effettuata un'accurata indagine conoscitiva di tutte le società di doppiaggio iscritte nell'albo dei fornitori della Rai, così da disporre di un quadro completo della situazione, comprensivo sia delle ditte abitualmente utilizzate, sia di quelle che non avevano mai lavorato con l'azienda.

Detta analisi, ha proseguito la Rai, ha consentito la creazione di una banca dati nella quale sono state evidenziate le caratteristiche di ciascuna società in funzione di alcuni particolari requisiti, quali il volume degli affari, il grado di affidabilità, le precedenti esperienze lavorative, la presenza di

infrastrutture, il coefficiente di gradimento tecnico-artistico.

A seguito di tale fase sono stati promossi incontri con i rappresentanti legali delle vane società allo scopo di consentire una illustrazione esaustiva dell'esperienza specifica.

Con riferimento all'aspetto della trasparente assegnazione delle lavorazioni la Rai ha precisato che la scelta del fornitore viene effettuata dal competente settore aziendale, seguendo il criterio di un'equa ripartizione e distribuzione delle commesse fra tutte le società di doppiaggio inserite nella banca dati suddetta e ritenute professionalmente affidabili: ne consegue che alla gara di volta in volta indetta, vengono invitate a partecipare, a rotazione, tutte le società di cui sopra.

Secondo quanto riferito dalla Rai, all'apertura delle buste, per disposizione aziendale, non sono mai invitati a partecipare i rappresentanti delle imprese. L'apertura avviene alla presenza di un rappresentante della committenza (Rai cinema, TV1, TV2, TV3), di uno della Divisione radiofonia produzioni, nonché di due rappresentanti dell'Ufficio Contratti ed Acquisti della Divisione.

In merito alle assegnazioni « dirette » la stessa (Rai, nell'evidenziare che il punto n. 7 delle « Disposizioni interne per la stipula dei contratti per l'acquisizione di beni e servizi » prevede che la società « può comunque procedere a trattativa diretta per l'acquisizione di beni e servizi di valore non superiore a 100 milioni di lire », ha tenuto a precisare che tali assegnazioni vengono effettuate seguendo una rigorosa turnazione che tiene conto delle diverse competenze tecnico-artistiche; talvolta la scelta del fornitore avviene direttamente per opera della struttura committente come nel caso della « prosecuzione serie » o per particolari tipi di lavorazioni.

Infine la Rai ha comunicato che non risulta che un ex funzionario Rai ricopra l'incarico di Capo Edizione di una società di doppiaggio cui sarebbero stati assegnati, direttamente, alcuni contratti di doppiaggio

nè che siano stati assegnati cinque film ad alcuna delle società con cui intrattiene rapporti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

SCALTRITTI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in data 28 giugno 2001 in acque territoriali della Guinea Conacry veniva sequestrato il m/p Excalibur, con a bordo 43 membri dell'equipaggio di cui 4 italiani, ad opera di militari della Guinea Bissau armati di mitra che si sono affiancati alla nave;

a livello nazionale, oltre al Ministero delle politiche agricole, veniva informata l'Unità di crisi del Ministero degli Affari esteri e il Gabinetto del Ministro degli Esteri;

in data 2 luglio il Ministero delle politiche agricole informava dell'accaduto il direttore generale della pesca dell'Unione europea Steffen Smidt;

è in corso di adozione un accordo di pesca tra l'Unione europea e la Guinea Bissau, per cui, dietro versamento da parte delle casse comunitarie di 10 milioni di Euro in 5 anni, è consentito ai pescherecci comunitari di pescare nelle acque di detto Stato;

i rapporti diplomatici con la Guinea Bissau sono destinati ad uno scarso successo, non essendoci una rappresentanza diplomatica *in loco*;

a tutt'oggi l'Excalibur e il suo equipaggio sono ancora sotto sequestro e che, anzi, è stata emanata sentenza di condanna al pagamento di una multa di 3,7 miliardi di lire, a carico della Soc. Armatoriale Italfish, nonché la confisca delle navi, degli attrezzi e del pescato;

la situazione a bordo sta diventando di giorno in giorno più grave, come riportato dallo stesso comandante —:

se, per la soluzione di questa difficile vicenda, non sia il caso di passare ad un

intervento più propriamente politico, interessando del problema il Commissario europeo all'agricoltura e alla pesca, Franz Fishler, anche in vista di una serena formalizzazione definitiva degli accordi di pesca tra l'Unione europea e la Guinea Bissau. (4-00479)

RISPOSTA. — *Il motopeschereccio italiano « Excalibur », di proprietà della società « Italfish » di Martinsicuro (Teramo), battente quindi bandiera italiana, è stato sequestrato il 28 giugno 2001 dello scorso anno da militari della Guinea Bissau e condotto in porto con l'accusa di « pesca nelle acque territoriali della Guinea Bissau senza regolare licenza ». Questo sequestro avveniva quasi contemporaneamente a quello del motopeschereccio « Barracuda », battente bandiera senegalese ma di proprietà dell'« Italfish ». In quel momento a bordo delle due imbarcazioni si trovavano in totale otto italiani (quattro per ciascun natante). Il 4 luglio la Commissione Interministeriale di Fiscalizzazione Marittima delta Guinea Bissau nello stabilire la confisca dell'« Excalibur » applicava un'ammenda di 150.000 USD per il comandante.*

La società armatrice, sulla scorta delle affermazioni del comandante, ha affermato che l'imbarcazione possedeva una licenza della Guinea Conakry e pescava a sei miglia all'interno delle acque della Guinea Conakry trovandosi quindi al di fuori delle acque della Guinea Bissau. Tali affermazioni, unite alle circostanze del sequestro, sono state opportunamente valutate da questo Ministero degli Esteri che si è immediatamente attivato sia attraverso l'Ambasciata a Dakar, competente per territorio nonché attraverso l'Unità di crisi. Peraltro, sin dal primo momento, il nostro Console Onorario a Bissau ha fornito la massima assistenza sia all'armatore recatosi sul posto, che all'equipaggio.

Successivamente, la nostra Ambasciata a Dakar è intervenuta presso l'Ambasciatore bissauguineano a Dakar chiedendo l'immediato rilascio del peschereccio ed effettuando un ulteriore passo presso il Ministro dell'Economia e delle Finanze di quel Paese, Barros, al fine di pervenire ad una

rapida e soddisfacente soluzione della vicenda, non mancando di sottolineare soprattutto l'esigenza di permettere ai marittimi di nazionalità italiana, imbarcati sull'« Excalibur » e sugli altri tre pescherecci battenti bandiera senegalese ma a partecipazione italiana « Barracuda, Eschilo » e « Capo Tramontana » sottoposti a sequestro, di poter far rientro in Italia.

In occasione del Vertice OUA di Lusaka, il 10 luglio 2001, prima nei confronti del Presidente della Repubblica della Guinea Bissau, Kumba Yalà e successivamente con l'allora Ministro degli Esteri Signora Gomes non si è mancato di esprimere viva preoccupazione per l'intera vicenda, facendo particolare riferimento, nuovamente, alla situazione personale dei marittimi italiani a bordo dei natanti sequestrati e auspicando una positiva e sollecita definizione della vicenda, in coerenza con l'andamento delle buone relazioni tra Italia e Guinea Bissau, che da parte italiana si desiderava mantenere, e, dell'attenzione e disponibilità manifestate dal nostro Governo nei confronti di quel Paese, anche in relazione alla cancellazione del debito estero.

In seguito il nostro Ambasciatore, su istruzioni di questo Ministero, si è recato a Bissau per incontrare il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro, il Ministro degli Esteri, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il magistrato al quale era affidato il giudizio concernente l'« Excalibur » ed il « Barracuda ». Tuttavia, nonostante tali interventi, operati al massimo livello, il giudice investito del caso ha emesso in data 19 luglio 2001 una sentenza che, pur annullando il provvedimento di confisca, condannava l'« Excalibur » ad una multa di 800.000 USD e il « Barracuda » ad una multa di 600.000 USD.

Veniva comunque stabilito che le ammende potessero essere pagate in 4 rate mensili, ciascuna dell'ammontare di 350.000 USD (200.000 USD per l'« Excalibur » e 150.000 USD per il Barracuda) le cui scadenze avrebbero dovuto essere rispettate pena il decadimento del beneficio della rateizzazione ma le motonavi potevano immediatamente lasciare il paese dopo il pagamento della prima rata previsto per il 28

agosto. Per ambedue e imbarcazioni è stato disposto il sequestro del pescato e sono state applicate al comandante e all'armatore ammende accessorie. Quest'ultimo in particolare è stato condannato al pagamento di 1/6 del totale della multa inflitta ai battelli.

Il 31 agosto 2001 a tre giorni dall'ordinanza emessa il 28 agosto a seguito della sentenza di cui sopra, i motopescherecci « Excalibur » e « Barracuda » hanno finalmente potuto lasciare le acque della Guinea Bissau, dopo un sequestro durato oltre due mesi, che ha visto coinvolto tutte le istanze istituzionali della Guinea Bissau, dai vertici militari a quelli politici, alte Autorità giurisdizionali. Con la liberazione dei due pescherecci, l'attenzione si è spostata verso le prospettive di riduzione delle ammende dopo il giudizio di secondo grado avviato su ricorso della società armatrice.

Va peraltro rilevato che varie fonti avevano segnalato, nel marzo del 2000, la presenza dell'« Excalibur » nelle acque della Guinea Bissau insieme ad altri motopescherecci italiani e il natante risultava seguito con particolare attenzione da quelle Autorità. Al riguardo, questo Ministero degli esteri aveva già emesso nel novembre del 1999 un comunicato, diramato a tutte le Capitanerie di porto, con il quale si raccomandava ai motopescherecci italiani di astenersi dall'operare in campagne di pesca in quelle acque. L'appello è stato più volte rinnovato, da ultimo nell'ottobre 2000, soprattutto alla Italfish, vista la vertenza pendente, ma nonostante gli inviti rivoltigli, l'armatore in questione si era detto intenzionato a continuare a pescare nelle acque di Bissau, dove è presente una specie di crostaceo assai pregiata e di facile commercializzazione.

È utile sottolineare come il sequestro dei due motopescherecci italiani di proprietà dell'Italfish ad opera delle Autorità militari della Guinea Bissau, rappresenti l'ennesimo episodio di una lunga serie di atti perpetrati in quel paese a danni di imbarcazioni di proprietà italiana negli ultimi due anni e mezzo.

In tale contesto, nell'ottobre 2001, si è svolta alla Farnesina una riunione di coor-

dinamento sulla pesca in Africa alla quale hanno partecipato anche esponenti della Federpesca e funzionari di questo Ministero e del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Scopo della riunione era quello di avviare una riflessione congiunta sulle tematiche della pesca in Africa, a seguito soprattutto delle vicende di sequestri che hanno interessato pescherecci di società armatrici italiane.

È stata ricordata l'intensa e complessa azione diplomatica svolta presso le massime autorità della Guinea Bissau, che ha portato al rilascio dei natanti Exalibur e Barracuda, pur se l'iter giudiziario della vicenda non è ancora concluso, e l'analogo interessamento, in condizioni politico-ambientali locali ancor più difficili, in favore del peschereccio « Baharykenya » (sequestrato nelle acque della regione del Puntland in Somalia). Dall'esperienza di tali episodi e tenendo presente che la pesca rientra ormai fra le materie di competenza dell'Unione Europea e che gli accordi con i paesi terzi sono negoziati e gestiti dalla Commissione europea, si è sottolineato che la questione della tutela degli interessi delle società armatrici italiane va esaminata nelle sue componenti comunitaria, bilaterale ed ambientale e nel contesto dei nostri interessi complessivi nel continente africano. A tale riguardo, è emerso che le attività di pesca degli armatori italiani sono concentrate essenzialmente nelle acque di alcuni Paesi in Africa Occidentale ed impegnano una flottiglia di una trentina di pescherecci.

In quella sede, con particolare riguardo all'aspetto comunitario, la Federpesca ha lamentato come gli Accordi conclusi dalla Commissione Europea spesso, come nel caso della Guinea Bissau, penalizzino i nostri armatori a vantaggio di altri partners europei e che la Commissione europea non interverrebbe in maniera adeguata in difesa di armatori italiani allorché si verificano episodi di sequestro di natanti. Da parte di questo ministero e del ministero delle politiche agricole si è rilevato come la Commissione europea rimetta esclusivamente all'armatore o allo Stato di bandiera la tutela degli interessi delle navi comunitarie

oggetto di procedimento giudiziario e/o amministrativo. Peraltro, è emerso che, spesso, i natanti italiani non sono in regola con i pertinenti regolamenti comunitari (ad esempio per quanto riguarda l'installazione a bordo della « scatola blu »). Si è quindi convenuto sulla necessità che da parte italiana si assicurino comunque un'adeguata e continuativa presenza nel corso del processo negoziale dei singoli accordi e sull'opportunità di intervenire presso il competente Commissario europeo per rappresentargli le attese italiane.

È stato poi evidenziato che oltre alle autorizzazioni di pesca ottenute in virtù di accordi comunitari, gli armatori italiani operano anche attraverso licenze di pesca che scaturiscono da accordi bilaterali e che talvolta — come nel caso della Guinea Bissau — risulterebbero meno precisi o lacunosi rispetto a quelli comunitari. Si è pertanto suggerito che la Federpesca proceda agli opportuni aggiornamenti, ove ritenuti necessari.

Durante la riunione si è anche sottolineato come le fragili e talvolta instabili situazioni politiche in taluni Paesi africani con la conseguente difficoltà di individuare interlocutori istituzionali affidabili incida negativamente sulla possibilità di svolgere una efficace azione diplomatica in caso di sequestro di natanti. Si è infatti citato caso limite della Somalia, ove l'assenza di qualsiasi forma di autorità statale e di struttura amministrativo-giudiziaria effettiva rende di fatto pressochè impossibili nostri interventi di tutela, anche umanitaria. È stato pertanto rinnovato agli armatori il richiamo ad un comportamento prudente, responsabile ed attento agli aggiornamenti diffusi dall'unità di Crisi della Farnesina sui Paesi di maggiore rischio.

Si è infine discussa la possibilità di ipotizzare interventi di cooperazione bilaterale, anche di dimensioni limitate, in qualche Paese africano rivierasco, che possano indirettamente favorire il raggiungimento dell'obiettivo di più fruttuosi rapporti nel settore della pesca. Al riguardo, la Federpesca farà conoscere l'effettiva rilevanza degli interessi di pesca degli armatori ita-

liani in particolare per quanto riguarda l'Africa Occidentale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

STUCCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

nel maggio del 2002 Poste italiane spa aveva annunciato di voler effettuare una riorganizzazione del servizio di recapito urbano per la città di Bergamo;

tale riorganizzazione ha comportato una riduzione di 13 posti di lavoro, ed ha generato un grave disagio per tutto il servizio di recapito urbano, comportando un accumulo di giacenze stimate in oltre trentamila chilogrammi di stampe e tremila chilogrammi di lettere;

ad ogni portalettere è stata aggiunta mediamente un'ora di lavoro per sopperire alle carenze del servizio;

le unità di scorta presenti non sembrano essere sufficienti a coprire le assenze strutturali e non (maternità, ferie, infortuni, eccetera) —:

se intenda verificare l'effettiva qualità del servizio postale erogato nella città di Bergamo e nelle altre realtà della provincia dove sussistono problematiche simili, segnalando a Poste italiane la necessità di provvedere al miglioramento del servizio.

(4-04398)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni — quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il ter-

ritorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 261/99 è stato possibile instaurare rapporti di collaborazione con le agenzie di recapito urbano già concessionarie di Poste Italiane.

Al riguardo la società Poste Italiane ha precisato che fin dal mese di settembre 2002 nel territorio bergamasco, una parte del servizio di recapito è stato affidato ad alcune agenzie « partners » riducendo così il numero dei portalettere da 89 a 77 unità.

La concessionaria ha evidenziato, inoltre, che la riduzione numerica degli addetti al recapito non ha comportato alcuna diminuzione dei posti di lavoro, poiché i portalettere applicati nelle zone di recapito annullate sono stati utilizzati in compiti diversi, quali ad esempio i servizi interni all'ufficio, le altre zone di recapito o presso i « centri scorta ».

La medesima società Poste Italiane, nell'evidenziare che il processo di rinnovamento intrapreso per il servizio delle corrispondenze prevede, per i prossimi quattro anni, la costituzione sul territorio nazionale di circa trenta centri meccanizzati, tuttavia, ha rilevato che la riorganizzazione del settore non può prescindere per alcune fasi del complesso processo di lavorazione della corrispondenza, dall'apporto umano. La riorganizzazione del settore ha, effettivamente, provocato talune limitate difficoltà a causa della necessità di addestrare il personale addetto alla ripartizione della corrispondenza al quale si richiede una dimestichezza mnemonica con la toponomastica della zona cui è stato preposto, che non è naturalmente possibile attendersi prima che sia trascorso un ragionevole lasso di tempo.

L'Azienda ha evidenziato, inoltre, che un altro, temporaneo, inconveniente è derivato da alcune iniziative sindacali che hanno contestato la riorganizzazione del servizio rallentando in tal modo, ulteriormente, i tempi di lavorazione.

La concessionaria ha rappresentato, altresì, che se alcuni prodotti postali, soprattutto nel settore delle stampe, hanno subito un rallentamento nei processi di lavorazione, le competenti strutture territoriali hanno adottato tutte le iniziative necessarie per risolvere l'inconveniente verificatosi, come quella di trasferire parte degli invii a Milano per il relativo smaltimento.

In conclusione l'azienda ha dichiarato che, in atto, la situazione è in via di risoluzione e che la qualità del servizio di recapito della « posta prioritaria » non ha segnalato rilevanti criticità.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

TAGLIALATELA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Direzione del Centro di Produzione della RAI di Napoli continua ad attuare operazioni di esternalizzazione delle produzioni;

per quanto riguarda le scenografie, infatti, continuano ad essere stipulati contratti che affidano incarichi di prestigio professionale e di responsabilità a collaboratori esterni, nonostante la presenza di professionalità interne di alto profilo da troppo tempo emarginate —:

quali iniziative intenda prendere il Ministro interrogato per favorire le risorse interne del centro di Produzione e per ridurre il ricorso agli appalti che danno luogo a voci su fenomeni di clientelismo;

se il Ministro interrogato ritenga che la scelta di far ricorso ad appalti esterni in luogo di favorire le risorse interne del centro di produzione, sia coerente con i principi di efficienza ed economicità. (4-03702)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno permettere che i problemi riguardanti la gestione aziendale rientrano nella competenza del Consiglio di amministrazione della società Rai che opera ai sensi delle direttive della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.*

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha precisato, con riferimento al Centro di produzione della Rai di Napoli, che le scenografie della produzione « Un posto al sole » sono interamente realizzate all'interno dell'azienda e che non sono state poste in essere « operazioni di esternalizzazione nè tanto meno di appalto ».

La scelta dello scenografo è avvenuta attraverso la conferma del medesimo, scenografo che da cinque anni lavora per la produzione su indicata.

In riferimento agli scenografi interni la Rai ha evidenziato che, trattandosi di personale inquadrato al secondo livello, essi possono essere utilizzati soltanto in base alla loro mansione, ovvero come aiuto scenografo per le produzioni più impegnative e con un più ampio grado di autonomia per le produzioni di altro tipo.

L'Azienda ha precisato, infine, che i citati scenografi interni sono costantemente impegnati durante l'intero anno produttivo.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.